

# La simulazione del parlato e la traduzione letteraria

Analisi della traduzione finlandese della *Vita bugiarda degli adulti* di Elena Ferrante

Anna-Leea Häkli  
Tesi di laurea magistrale / Pro gradu -tutkielma  
Corso di Laurea in Italianistica  
Traduzione e mediazione linguistica  
Dipartimento di Italianistica  
Istituto di Studi Linguistici e di  
Scienze della Traduzione  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Università di Turku  
Dicembre 2024

*Turun yliopiston laatujärjestelmän mukaisesti tämän julkaisun alkuperäisyys on tarkastettu*

*Turnitin OriginalityCheck -järjestelmällä.*

Tesi di laurea magistrale

**Università di Turku**

**Traduzione e mediazione linguistica, Dipartimento di Italianistica**

**Anna-Leea Häkli**

**La simulazione del parlato e la traduzione letteraria. Analisi della traduzione finlandese della *Vita bugiarda degli adulti* di Elena Ferrante**

**Numero di pagine:** 51 pagine, con 7 pagine di appendici.

### **Abstract**

Questa tesi di laurea studia i mezzi di rappresentazione del parlato nella traduzione letteraria in finlandese. Attraverso l'analisi dei dialoghi del romanzo di Elena Ferrante *La vita bugiarda degli adulti* e della sua traduzione in finlandese *Aikuisten valheellinen elämä* a cura di Helinä Kangas, il presente studio cerca di rispondere a due domande: 1) con quali mezzi chi scrive e chi traduce imitano il parlato nel dialogo scritto e 2) se sulla traduzione influiscono i cosiddetti universali traduttivi, in quale misura ciò avviene?

In primo luogo, viene presentato il contesto teorico dello studio, che si basa principalmente sul lavoro di Liisa Tiittula e Pirkko Nuolijärvi *Puheen illuusio suomenkielisessä kaunokirjallisuudessa* (2013) per individuare i mezzi linguistici adatti a creare la simulazione del parlato. Dopo le riflessioni sulla simulazione del parlato, verranno presentate la sua correlazione con le pratiche traduttive e la questione degli universali traduttivi. In un secondo momento, nella sezione dedicata all'analisi, verranno presentati alcuni esempi dei dialoghi. Il metodo di ricerca di questo studio è qualitativo, in quanto si concentra su un'analisi dettagliata e sulla descrizione di esempi specifici.

L'analisi degli esempi riportati mostra che l'uso delle caratteristiche della lingua parlata varia nel testo di partenza (TP) e nel testo di arrivo (TA). Nel TA, l'impressione della lingua parlata è stata creata soprattutto attraverso l'uso di mezzi lessicali. In particolare, gli esempi mostrano l'uso di volgarismi e parole oscene e tabù come mezzo per imitare il parlato. Sia nel TP che nel TA, oltre ai mezzi lessicali, la simulazione del parlato è stata creata anche dalla brevità e dall'ellitticità delle frasi, caratteristiche tipiche del parlato legate alla natura conversazionale del discorso. Negli esempi citati nel corso dell'analisi, l'influenza degli universali traduttivi è poco evidente ma non inesistente. In alcuni di essi è riconoscibile un certo grado di esplicitazione, in particolare nell'uso del pronome "io" (*minä*), più frequente nel TA che nel TP.

**Parole chiave:** traduzione letteraria, simulazione del parlato, universali traduttivi, dialogo letterario

## **Indice**

<b>Introduzione</b>	<b>4</b>
<b>1 Simulazione del parlato e traduzione letteraria</b>	<b>7</b>
<b>1.1 Lingua parlata e lingua scritta</b>	<b>7</b>
<b>1.2 Mezzi linguistici di imitazione del parlato nella narrativa</b>	<b>9</b>
1.2.1 Mezzi fonetici e morfologici	11
1.2.2 Mezzi sintattici	12
1.2.3 Mezzi lessicali	14
1.2.4 Altri mezzi di simulazione del parlato	18
<b>1.3 Gli universali traduttivi</b>	<b>20</b>
<b>2 Metodologia di analisi e corpus</b>	<b>23</b>
<b>2.1 Metodologia di analisi</b>	<b>23</b>
<b>2.2 Corpus</b>	<b>24</b>
2.2.1 <i>La vita bugiarda degli adulti</i>	24
2.2.2 <i>Aikuisten valheellinen elämä</i>	26
<b>3 Analisi del corpus</b>	<b>28</b>
<b>3.1 Mezzi fonetici e morfologici di simulazione del parlato</b>	<b>28</b>
<b>3.2 Mezzi sintattici di simulazione del parlato</b>	<b>31</b>
<b>3.3 Mezzi lessicali di simulazione del parlato</b>	<b>35</b>
<b>3.4 Altri mezzi di simulazione del parlato</b>	<b>39</b>
<b>Conclusioni</b>	<b>44</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>49</b>
<b>Appendice: suomenkielinen lyhennelmä</b>	<b>52</b>

## Introduzione

La lingua parlata e la lingua scritta sono solitamente considerate due forme diverse di una stessa lingua. Tuttavia, nei dialoghi delle opere letterarie di carattere narrativo, il linguaggio scritto assume anche caratteristiche della lingua parlata in quanto l'obiettivo di chi scrive è creare un testo che sembri autentico se confrontato con una "situazione reale". In questa tesi, intendo esaminare quali mezzi di rappresentazione del parlato ha a disposizione il traduttore quando cerca di imitare il parlato nella traduzione letteraria in finlandese. Esaminerò i dialoghi di un romanzo contemporaneo italiano e della sua traduzione finlandese, nonché i mezzi di rappresentazione del discorso utilizzati in essi. Come materiale di ricerca ho scelto il romanzo di Elena Ferrante *La vita bugiarda degli adulti* e la sua traduzione in finlandese *Aikuisten valheellinen elämä* di Helinä Kangas.

Ho scelto questo argomento perché sono particolarmente interessata alla traduzione letteraria, di cui mi occupo anche per motivi professionali. Tradurre bene i dialoghi di un'opera letteraria è particolarmente impegnativo e spesso rappresenta un vero dilemma per il traduttore. L'impulso finale per la scelta dell'argomento è venuto da un seminario sul linguaggio parlato organizzato dall'Associazione finlandese dei traduttori e interpreti (Suomen kääntäjien ja tulkkien liitto, SKTL) nella primavera del 2022, durante il quale le studiose Liisa Tiittula e Pirkko Nuolijärvi hanno sviscerato questo argomento. Poiché il mio interesse per questa tematica è nato dalle sfide pratiche che ho affrontato come traduttrice letteraria, spero che la mia ricerca possa essere utile anche per il lavoro pratico di traduzione e che possa offrire alcuni spunti su come costruire la cosiddetta simulazione del parlato nei testi narrativi.

Questo studio si basa principalmente sul lavoro di Tiittula e Nuolijärvi *Puheen illuusio suomenkielisessä kaunokirjallisuudessa* (2013). Le due studiose sostengono che le traduzioni finlandesi utilizzano diversi mezzi linguistici per creare la simulazione del parlato. Questi includono, tra gli altri, mezzi fonetici (come ad esempio l'abbreviazione delle parole), mezzi morfologici e morfosintattici (come le forme verbali incongruenti), mezzi sintattici (che possono essere l'ordine delle parole, le ellissi) e mezzi lessicali (si pensi agli elementi di *slang* e ad altre parole del registro colloquiale). Tra questi, i mezzi lessicali sembrano essere gli indicatori più comuni del linguaggio parlato nelle traduzioni in finlandese (*ivi*: 571).

È solo a partire dagli anni sessanta del Novecento che il linguaggio colloquiale viene utilizzato più diffusamente nella letteratura tradotta in finlandese. In generale, l'uso del linguaggio

colloquiale è più comune nella letteratura per ragazzi che in quella per adulti e, nonostante alcune traduzioni in finlandese usino un registro che le rende molto colloquiali o dialettali, l'uso dei colloquialismi nelle traduzioni è relativamente basso e molto inferiore rispetto alla letteratura scritta originariamente in finlandese. Esistono anche differenze tra i diversi tipi di opere letterarie. Nella letteratura "alta", il linguaggio colloquiale è più comune e tollerato, mentre nella cosiddetta letteratura di intrattenimento, come il romanzo rosa o i gialli, il linguaggio è più conservativo e i lettori hanno una sorta di aspettativa di correttezza linguistica e di linguaggio letterario (*ibidem*).

Quando un testo viene tradotto da una lingua a un'altra, cambia inevitabilmente. Secondo alcuni studiosi, questi cambiamenti sono legati ai cosiddetti universali traduttivi, che si riferiscono alla natura del processo di traduzione stesso. Gli universali traduttivi sono meccanismi che si ritiene influiscano su tutti i testi tradotti, indipendentemente dalla lingua di partenza e di arrivo. Tali tendenze includono, ad esempio, l'esplicitazione (diversi tipi di aggiunte e spiegazioni), la semplificazione (una percentuale relativamente più elevata di vocabolario standard), la convenzionalizzazione o la standardizzazione (una minore variazione linguistica), le frequenze atipiche degli elementi linguistici lessicali, sintattici e testuali, nonché la riduzione delle ripetizioni (cfr. Tiittula & Nuolijärvi 2013; Garzone 2004).

Sulla base delle premesse teoriche da me individuate, ho definito le seguenti domande di ricerca:

1. Con quali mezzi chi scrive e chi traduce imitano il parlato nel dialogo scritto?
2. Se sulla traduzione influiscono i cosiddetti universali traduttivi, in quale misura ciò avviene?

Cercherò di rispondere alle domande di ricerca analizzando i dialoghi del testo di partenza (TP) e del testo di arrivo (TA) e confrontandone la lingua in termini di rappresentazione del parlato. Seguo un metodo di ricerca qualitativo, in quanto mi concentro su un'analisi dettagliata e sulla descrizione di esempi specifici, piuttosto che su uno studio semplicemente quantitativo. Ho scelto esempi specifici per l'analisi in base al modo in cui essi riflettono i mezzi di simulazione del parlato presentati da Tiittula e Nuolijärvi (2013), classificandoli in quattro diverse categorie: 1) mezzi fonetici e morfologici, 2) mezzi sintattici, 3) mezzi lessicali e 4) altri mezzi di simulazione del parlato. In primo luogo, presenterò il contesto teorico dello studio, seguito dalla presentazione

del corpus e del metodo di ricerca. Poi, nella sezione dedicata all'analisi, verranno presentati alcuni esempi e, infine, verranno discussi i risultati e tratte brevi conclusioni.

Per quanto riguarda lo stato dell'arte di questo genere di ricerche, posso dire che finora sono stati studiati sia la traduzione della lingua parlata sia i cosiddetti universali traduttivi, soprattutto utilizzando dei corpora in cui la letteratura scritta in lingua inglese ha svolto un ruolo dominante (cfr. Nevalainen 2003; Garzone 2004). Molte ricerche sugli universali traduttivi sono state condotte confrontando testi in traduzione con testi scritti originariamente nella lingua di arrivo dei primi, mentre molte meno ricerche sono state condotte confrontando testi della lingua di partenza e della lingua di arrivo (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 243). Per quanto ho potuto appurare, in Finlandia non sono state condotte molte ricerche sulla traduzione della narrativa italiana, realizzati in particolare sulla traduzione della lingua parlata. Esistono tuttavia alcuni studi, anche se da una prospettiva leggermente diversa, come quello di Karin Kantee (2021) che ha analizzato nella sua tesi le strategie traduttive utilizzate per tradurre i dialoghi tra i personaggi letterari che parlano italiano standard, dialetto o altre varietà linguistiche. Pertanto, posso presumere che questo studio apporterà un contributo allo studio della traduzione della lingua parlata fornendo anche una prospettiva che riguarda le coppie di lingue che si ritengono meno comuni o sono meno studiate.

## 1 Simulazione del parlato e traduzione letteraria

In ogni lingua, il parlato ha delle caratteristiche proprie. In questo studio, esaminerò la lingua parlata in particolare dalla prospettiva del finlandese e della letteratura finlandese tradotta, ma farò riferimento anche ad alcuni aspetti della lingua parlata italiana e alla loro manifestazione nella lingua scritta. Tuttavia, il principale punto di partenza teorico della mia ricerca sono le convenzioni del linguaggio colloquiale finlandese e il modo in cui esse appaiono nella lingua scritta. Dopo le riflessioni sulla simulazione del parlato, presenterò la sua correlazione con le pratiche traduttive, e la questione degli universali traduttivi.

### 1.1 Lingua parlata e lingua scritta

Il concetto di lingua parlata si riferisce in particolare a tutto il linguaggio orale, ma la lingua parlata può essere espressa anche in forma scritta, per esempio nella trascrizione di dichiarazioni verbali, oltre che – e questo mi interessa particolarmente per la mia ricerca – in alcune forme dell’espressione letteraria. In questo caso, il linguaggio scritto imita la lingua parlata. Il discorso scritto, tuttavia, è sempre un discorso fittizio, artificiale, che assomiglia per alcuni aspetti a un discorso come avviene nella realtà, ma non ne è mai una riproduzione perfetta. Quindi, quando uno scrittore o un traduttore scrivono un dialogo, devono in ogni modo lavorare secondo le convenzioni del linguaggio scritto e cercare di creare la cosiddetta simulazione del parlato (*puheen illuusio*, cfr. Tiittula & Nuolijärvi 2013: 8, 11, 14). Affinché il discorso scritto abbia un aspetto di autenticità, deve sempre presentare alcune caratteristiche del cosiddetto discorso reale (*ivi*: 11), ma spesso basta l’uso di alcuni elementi attentamente ponderati a far sì che la simulazione del parlato comunichi al lettore l’impressione di trovarsi di fronte a una situazione reale (Nevalainen 2003: 4). Non è possibile mettere in forma scritta tutte le caratteristiche del parlato nemmeno in un testo accuratamente trascritto, e comunque sia, un testo del genere non sarebbe adatto ad apparire in un’opera narrativa a causa della sua complessità (Nevalainen 2003: 5; Tiittula & Nuolijärvi 2013: 33, 35–36). In fondo, l’importante non è che il discorso scritto segua il discorso reale in ogni dettaglio, ma che il lettore abbia l’impressione di un discorso verosimile, ovvero che il testo imiti il discorso reale in modo sufficientemente credibile (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 36).

Il linguaggio parlato viene utilizzato nella scrittura letteraria come espressione di uno strumento stilistico. La maggior parte della letteratura narrativa si scrive in lingua letteraria, ma l’uso di colloquialismi consente di dare al testo un tono particolare. Con le espressioni colloquiali e in

genere con la simulazione del parlato si può aggiungere al testo, ad esempio, un colore locale (*slang*, dialetto) o caratterizzare un personaggio (ad esempio l'età, lo status sociale, etc.) oppure evidenziare una particolare situazione di discorso (cfr. Kalliokoski 1998: 188–191; Tiittula & Nuolijärvi 2013: 43). La simulazione del parlato viene creata in particolare con elementi fonologici e morfologici, modificando la forma delle parole e rendendole più simili alla loro forma nel registro colloquiale, e con elementi lessicali, utilizzando un lessico tipico del registro colloquiale. D'altra parte, anche le strutture delle frasi e la sintassi svolgono un ruolo importante nella creazione di una simulazione del parlato (cfr. Nevalainen 2003: 4; Tiittula & Nuolijärvi 2013: 43).

Tuttavia, non tutte le caratteristiche del parlato possono essere trasferite come tali nella scrittura. Nel parlato, anche le caratteristiche prosodiche e paralinguistiche come l'intonazione, l'accento, le pause, il volume e il tono di voce, nonché il ritmo del discorso, svolgono un ruolo importante, ma in genere non esistono convenzioni per evidenziare queste caratteristiche nella narrativa e in generale nella lingua scritta (Kalliokoski 1998: 193; Tiittula 1992: 25). I tratti prosodici hanno infatti un significato anche grammaticale che influisce sull'interpretazione del messaggio (ad esempio l'intonazione crescente tipica delle frasi interrogative), mentre i tratti paralinguistici sono legati al tono dell'enunciato e allo stato emotivo del parlante. Queste caratteristiche sono aspetti della comunicazione non verbale e non possono essere espresse direttamente per iscritto. Tuttavia, esiste la possibilità di servirsi di alcuni mezzi più o meno determinati: le caratteristiche prosodiche e paralinguistiche possono essere espresse, ad esempio, con verbi descrittivi (*sussurrò*, *gridò*) e con particolari elementi della punteggiatura (ad esempio usando i tre puntini per indicare una pausa tipica del parlato). Inoltre, da un punto di vista tipografico, può essere usato il corsivo per indicare una pronuncia particolarmente enfatica di una parola (“invece *lui* non è così”) (Tiittula 1992: 25, 43–44; Tiittula & Nuolijärvi 2013: 45–46). Tratterò dei mezzi di simulazione del parlato in modo più dettagliato nel paragrafo 1.2.

Scrivere e tradurre sono attività creative. L'autore di una traduzione letteraria crea anche l'illusione per il lettore che il testo sia originale e autentico. Ciò significa che il lettore non dovrebbe rendersi conto che il testo è stato tradotto da un'altra lingua. Come dice Sampo Nevalainen (2003) che ha studiato i colloquialismi nella letteratura in traduzione finlandese: “Il traduttore che usa la simulazione del parlato crea così, in un certo senso, un'illusione dell'illusione!” (*ivi*: 20, traduzione mia). D'altra parte, il traduttore si trova in una posizione diversa rispetto allo scrittore, in quanto quest'ultimo ha una maggiore libertà di (ri)creare il

testo. Nella traduzione letteraria, il TA è anche soggetto ad aspettative e standard diversi rispetto al TP, ovvero quello delle opere scritte nella lingua originale. Il traduttore deve tenere conto delle differenze tra la linguocultura di partenza e quella di arrivo, dello stile dell'opera da tradurre e delle richieste e aspettative dell'editore e dei lettori (Nevalainen 2003: 20; Tiittula & Nuolijärvi 2013: 573, 579). A tale riguardo, Nevalainen (2003: 20) sottolinea che la lingua del TA e quella del TP non sono mai del tutto comparabili.

## **1.2 Mezzi linguistici di imitazione del parlato nella narrativa**

La simulazione della lingua parlata può essere creata utilizzando una varietà di mezzi diversi a vari livelli della lingua. Le caratteristiche tipiche della lingua parlata includono alcune caratteristiche fonetiche e morfologiche, elementi del lessico dialettale e del registro colloquiale e caratteristiche relative alla struttura della frase e alla fraseologia. Combinando l'uso dei mezzi che si riferiscono a queste caratteristiche, è possibile creare un discorso scritto che sembri autentico (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 43). Tuttavia, il traduttore deve essere consapevole del fatto che in lingue diverse il discorso si esprime in modi diversi e a livelli diversi della lingua. Queste caratteristiche specifiche di ogni lingua possono rendere difficile la traduzione del parlato, poiché le caratteristiche del TP spesso non possono essere "trasportate" direttamente nella lingua del TA. Sebbene l'assimilazione, l'abbreviazione, la brevità e l'ellitticità delle frasi, nonché l'uso di parole colloquiali e dialettali siano caratteristiche del linguaggio parlato in molte lingue, la prevalenza, le funzioni, i contesti d'uso e lo stile di questi mezzi di rappresentazione del parlato variano da lingua a lingua. Gli elementi normativi in una lingua possono essere non normativi o comunque anomali, non regolari o inequivocabilmente regolati e riconoscibili, in un'altra. D'altra parte, quello che nella lingua di partenza viene espresso a livello sintattico attraverso l'ordine delle parole, nella lingua di arrivo può essere espresso in modo differente, ad esempio attraverso determinate scelte lessicali. Pertanto, il traduttore dovrebbe scegliere quei modi di presentare il discorso che siano tipici della propria lingua, anche se la lingua e la cultura di partenza mostrano caratteristiche diverse (*ivi*: 69–70).

Tiittula e Nuolijärvi (2013) classificano i mezzi di simulazione del parlato in sette gruppi:

- 1) caratteristiche fonetiche e morfologiche
- 2) persona e riferimento
- 3) congruenza

- 4) struttura della frase
- 5) vocabolario e fraseologia
- 6) formulazione del messaggio
- 7) caratteristiche della conversazione.

Nei sottoparagrafi che seguono, presenterò queste caratteristiche del linguaggio parlato e i mezzi di simulazione del parlato principalmente sulla base della classificazione delle due studiose finlandesi. Tuttavia, ho riclassificato i mezzi linguistici da loro presentati in quattro diverse categorie, ovvero

- 1) mezzi fonetici e morfologici
- 2) mezzi sintattici
- 3) mezzi lessicali
- 4) altri mezzi di simulazione del parlato.

Ho incluso la congruenza nei mezzi fonetici e morfologici, mentre la persona ed il riferimento come anche la fraseologia, sono inclusi nella categoria dei mezzi lessicali. La formulazione del messaggio e le caratteristiche della conversazione, invece, sono trattate nel contesto degli altri mezzi di simulazione del parlato. Nella tabella 1 sono riportate entrambe le classificazioni.

Classificazione di Tiittula e Nuolijärvi (2013):	Classificazione utilizzata in questa tesi:
1) caratteristiche fonetiche e morfologiche	1) mezzi fonetici e morfologici
2) persona e riferimento	
3) congruenza	2) mezzi sintattici
4) struttura della frase	
5) vocabolario e fraseologia	3) mezzi lessicali
6) formulazione del messaggio	
7) caratteristiche della conversazione	4) altri mezzi di simulazione del parlato

**Tabella 1. Classificazioni dei mezzi di simulazione del parlato.**

### 1.2.1 Mezzi fonetici e morfologici

Per quanto riguarda le caratteristiche fonetiche e morfologiche, la simulazione del parlato può essere creata, tra l'altro, attraverso l'assimilazione, l'ellissi, le abbreviazioni, l'uso di forme verbali incongruenti e l'omissione del suffisso possessivo. Questa categoria comprende anche i mezzi non verbali di presentazione del discorso, come l'uso della punteggiatura e degli elementi tipografici per indicare pause, interruzioni e correzioni di ciò che si è appena detto. Questi mezzi possono essere utilizzati per dare al lettore un'idea dell'età, dell'estrazione sociale e/o del dialetto parlato da un personaggio (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 43–45).

I meccanismi fonetici che caratterizzano il linguaggio parlato comprendono, ad esempio, diversi tipi di fusioni e assimilazioni (*niinku – niin kuin, emmä – en mä*)<sup>1</sup> e omissioni, come il troncamento della vocale o della consonante finale (*miks - miksi, ollu - ollut*)<sup>2</sup> e l'omissione della *i* nelle sillabe non accentate (*ratkasu*)<sup>3</sup> (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 41, 43). Ad esempio, la pronuncia dialettale può essere evidenziata con un'ortografia non standard (*männy – mennyt*)<sup>4</sup>. Anche il raddoppiamento o l'assimilazione delle consonanti possono essere utilizzati nella scrittura per indicare il parlato, sebbene di per sé la pronuncia delle parole in finlandese non cambi (*teeppä se*)<sup>5</sup>. Si tratta del cosiddetto *eye dialect*, una grafia non convenzionale che imita la pronuncia e mostra una deviazione dallo standard. Una grafia deviante può essere quindi sorprendente per il lettore, ma non viola le convenzioni di pronuncia (*ivi*: 36, 44).

Alcuni esempi delle caratteristiche del parlato che riguardano gli aspetti morfologici sono l'omissione del suffisso possessivo (*mun kirja, meidän talo*)<sup>6</sup> e l'uso di strutture verbali incongruenti, come l'incongruenza del soggetto e del predicato nella terza persona plurale (*kaverit lähtee*)<sup>7</sup> e la forma passiva del predicato nella prima persona plurale (*me mennään, me tehtiin*)<sup>8</sup> (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 43; Tiittula & Nuolijärvi 2016: 233). Il passivo e la forma generica della terza persona singolare, il cosiddetto *nollapersoona* (“pronomi personale zero”, come nel caso di *ei noin voi sanoa*)<sup>9</sup>, possono essere utilizzati per riferirsi implicitamente a una

---

<sup>1</sup> Lett. *come; io no.*

<sup>2</sup> Lett. *perché; stato.*

<sup>3</sup> Lett. *soluzione.*

<sup>4</sup> Lett. *andato.*

<sup>5</sup> Lett. *fallo.*

<sup>6</sup> Lett. *il mio libro; la nostra casa.*

<sup>7</sup> Lett. *gli amici partono.*

<sup>8</sup> Lett. *noi andiamo; noi abbiamo fatto.*

<sup>9</sup> Lett. *non si può dire così.*

o più persone in senso generale. Entrambi sono elementi tipici del linguaggio parlato (Tiittula & Nuolijärvi, 2013: 48–50).

Il parlato può essere imitato anche con l'uso di elementi non verbali, come pause, interruzioni, risate e allungamento di singole vocali, sillabe, intere parole. In questo modo lo scrittore può descrivere, ad esempio, la balbuzie o il farfugliamento nel discorso di un ubriaco. I mezzi per indicare le caratteristiche non verbali includono l'uso di elementi particolari della punteggiatura e degli elementi tipografici, come quello dei puntini sospensivi per indicare l'esitazione, oppure la iterazione di una vocale per indicare l'allungamento della pronuncia (*apuaaaa!*)<sup>10</sup>. Le lettere maiuscole e il corsivo sono utilizzati per indicare enfasi, accento e intensità della pronuncia, mentre scrivere unite alcune parole che dovrebbero essere scritte separate, enfatizza la produzione del discorso creando un frammento unico senza pause (*aijaanoeisitmitään*)<sup>11</sup> (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 45–46).

### 1.2.2 Mezzi sintattici

La struttura delle frasi è un fattore essenziale dal punto di vista della simulazione del parlato, poiché il fatto di rendere il lessico e il livello superficiale del linguaggio simili a quelli del parlato non è sufficiente per creare l'impressione di un discorso autentico. Le caratteristiche sintattiche tipiche del linguaggio parlato sono, in particolare, la brevità e l'ellitticità delle frasi. Il parlante spesso, in una situazione reale di dialogo, non ha il tempo di produrre strutture di frase complesse, motivo per cui, ad esempio, le costruzioni participiali e infinitivali (*lauseenvastikkeet*) sono raramente presenti nella lingua parlata e vengono normalmente sostituite da frasi relative oppure oggettive (*Sanoin tekeväni sen heti tänään – Sanoin, että teen sen heti tänään*)<sup>12</sup>. L'ellitticità, invece, è legata al carattere interattivo del discorso, poiché le frasi vengono completate nel corso del dialogo, così che l'ellitticità crea una certa coerenza nella conversazione (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 53, 57). Ad esempio, è possibile controbattere all'affermazione “Voglio un'auto così” con la frase ellittica “Anch'io” (che corrisponde a: “Anch'io voglio un'auto così”). Pertanto, l'ellissi è un modo per evitare la ripetizione, anche se questa ha pur sempre le sue funzioni pragmatiche, come per esempio quella di aumentare l'enfasi del messaggio (VISK § 1177). La ripetizione è, d'altra parte, una delle caratteristiche del discorso autentico. Nel dialogo, i discorsi vengono costruiti in coerenza quando sono

---

<sup>10</sup> Lett. *aiutooo!*

<sup>11</sup> Lett. *vabbéalloriente.*

<sup>12</sup> Lett. *Ho detto che lo farò oggi stesso.*

collegati l'uno all'altro attraverso, tra l'altro, strutture ellittiche e ripetizioni (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 38, 66–67). Per questo motivo la ripetizione e l'ellitticità sono fortemente legate alla formulazione del messaggio e alla natura conversazionale del discorso, questione di cui parlerò quando descriverò gli altri mezzi di simulazione del parlato.

È qui significativo ricordare che la cosiddetta *lohkeamarakenne* (che si potrebbe definire come “struttura spaccata”) è una struttura frasale tipica del parlato in cui la clausola sostantivo è separata dalla frase, collocata all'inizio o alla fine della frase, ed è sostituita da un pronome o da un avverbio di funzione pronominale (ad esempio *sinne*)<sup>13</sup>. La clausola sostantivo collocata all'inizio della frase (*Ja äiti, kylläpä se jaksaa siivota*)<sup>14</sup> è una sorta di topicalizzazione, in quanto mette in evidenza il soggetto tematico del discorso o ne cambia la prospettiva. La clausola sostantivo che si colloca dopo la frase (*Se oli oikeassa se tyyppi*)<sup>15</sup>, invece, specifica il referente del pronome (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 54; VISK § 1018, § 1064).

Una struttura simile in italiano è quella delle dislocazioni sintattiche, che comprendono sia la dislocazione a sinistra che la dislocazione a destra. Si tratta di strutture tipiche del linguaggio parlato che vengono utilizzate anche nel linguaggio scritto informale. Nelle dislocazioni a sinistra un elemento diverso dal soggetto viene spostato a sinistra rispetto alla sua posizione canonica e poi viene ripreso dal pronome clitico (pronomi di ripresa, come in *la mela la voglio*). L'elemento anteposto ha la funzione di evidenziare il tema della conversazione. Nelle dislocazioni a destra, invece, l'elemento si sposta a destra rispetto alla sua posizione canonica ma viene anticipato da un pronome clitico (ad esempio, *lo faccio domani, quel lavoro*). Nel parlato l'elemento dislocato viene pronunciato con intonazione differente rispetto al resto della frase, mentre nello scritto è spesso isolato da una virgola. Gli elementi dislocati a destra sono quindi come dei ripensamenti che il parlante aggiunge alla frase per renderla più chiara (Buttini 2010: 225–231; Salvi & Vanelli 2004: 306–307).

Nel linguaggio parlato si usano anche altri tipi di specificazioni. Nella scrittura, questo può essere espresso attraverso alcuni segni di punteggiatura che, come gli elementi prosodici nel parlato, marcano il ritmo del discorso e indicano la presenza di un elemento complementare (*Se oli henkilökunnan hissi, sitä paitsi*)<sup>16</sup>. Essi possono essere utilizzati per descrivere il ritmo e

---

<sup>13</sup> Lett. *ci*.

<sup>14</sup> Lett. *E la mamma, lei sì che ha la forza di pulire*.

<sup>15</sup> Lett. *Aveva ragione quel ragazzo*.

<sup>16</sup> Lett. *Era un ascensore per il personale, inoltre*.

l'intonazione del parlato e possono apparire nei testi scritti anche in modo esagerato rispetto alla norma (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 55–56).

Presentare un'affermazione in forma di domanda è una caratteristica tipica del linguaggio parlato (VISK § 1207–1208). Mentre nell'italiano parlato abbiamo un'intonazione crescente che segnala la presenza di una domanda, in finlandese non esiste una struttura interrogativa simile che si basi sull'intonazione: ciononostante, in un testo scritto una proposizione enunciativa o qualsiasi altra struttura possono essere segnalate come domanda mediante un punto interrogativo (VISK § 1678). D'altra parte nel parlato, un meccanismo prosodico, ovvero l'innalzamento dell'intonazione, può essere utilizzato, ad esempio, nelle frasi affermative per indicare che si tratta di una domanda di chiarimento o che esse includono una espressione di sorpresa (VISK § 1207). Una frase affermativa che inizia con un verbo può anche essere contrassegnata come domanda utilizzando il suffisso *-hAn*<sup>17</sup> (ad esempio, *Soitithan jo äidille?*)<sup>18</sup> (VISK § 802). Un'altra struttura interrogativa nel parlato è quella del verbo finito senza particella interrogativa, soprattutto prima del pronome *sä*<sup>19</sup> (ad esempio, *Ootsä jo siellä?*)<sup>20</sup>. Nel dialogo letterario che adotti un registro colloquiale, soprattutto i pronomi personali in posizione postverbale *mä, sä, te* e *se*<sup>21</sup> sono spesso scritti insieme al verbo a formare un'unica parola (VISK § 130, § 144).

### 1.2.3 Mezzi lessicali

Il modo più comune di esprimere il parlato in un testo letterario consiste nell'uso di termini colloquiali e dialettali, per indicare la varietà di linguaggio in questione (come lo *slang*). Anche l'esagerazione è un elemento tipico del linguaggio colloquiale e può essere rafforzata dall'uso di particelle di intensità o di termini osceni, espressioni tabù (le cosiddette “parolacce”), peraltro già ampiamente utilizzati nel parlato (*ihan sikaiso, helvetin hyvä*)<sup>22</sup>. Un altro mezzo di esagerazione di questo tipo è l'uso di metafore e altre figure retoriche (*olin vihainen kuin perseeseen ammuttu karhu*)<sup>23</sup>. D'altra parte, diversi tipi di particelle sono ampiamente utilizzati,

---

<sup>17</sup> Occorre precisare che in questo studio sto applicando una convenzione tipica della linguistica finlandese, in cui la variazione delle vocali *a* e *ä* nei suffissi viene contrassegnata con la *A* maiuscola (ad esempio, il suffisso *-hAn* comprende i suffissi *-han* e *-hän*). Allo stesso modo, la lettera maiuscola *O* segna l'alternanza delle vocali *o* e *ö* (ad esempio, nella particella interrogativa *-kO*).

<sup>18</sup> Lett. *Hai già chiamato la mamma?*

<sup>19</sup> Lett. *tu*.

<sup>20</sup> Lett. *Sei già lì?*

<sup>21</sup> Lett. *io; tu; voi; lui/lei*.

<sup>22</sup> Lett. *grande come un maiale; maledettamente buono*.

<sup>23</sup> Lett. *ero arrabbiato come un orso sparato nel culo*.

tra l'altro, per controllare l'interazione dialogica e per esprimere il punto di vista del parlante nella conversazione (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 58–59). Nella narrativa, l'impressione di lingua parlata viene creata anche attraverso l'uso di varie locuzioni che ne sono peculiari (ad esempio *olen pelkkänä korvana, mitäs tässä, ihan hermona*)<sup>24</sup> (ivi: 64). A questo punto, è necessario presentare in modo più dettagliato alcuni mezzi lessicali per simulare il parlato, ovvero le particelle, i pronomi e il riferimento.

### 1.2.3.1 Particelle

Nella grammatica finlandese, le particelle sono definite come unità lessicali indeclinabili che non hanno modificatori propri (VISK § 792). Hanno diverse funzioni e significati: nel nostro caso, sono usate per strutturare la conversazione, per prendere la parola, per esprimere l'atteggiamento del parlante e per indicare che il parlante sta seguendo il discorso (Karlsson 2014: 219). Alcune particelle possono comparire in modo indipendente, mentre altre appaiono come parte di un enunciato. Le particelle possono anche formare catene (*just joo, no jaa, no niin*)<sup>25</sup> (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 59, 63).

Le cosiddette particelle di dialogo (*aha, joo, mm, no, niin, tä*)<sup>26</sup> sono utilizzate per controllare l'interazione. Possono essere usate come risposta a una domanda o a una direttiva, oppure come parole di rinforzo. La particella indica l'atteggiamento del parlante nei confronti di ciò che è stato detto, ad esempio se è d'accordo o in disaccordo, o se quanto è stato appena detto è un'informazione nuova per chi parla (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 59–60, Sorjonen 1999: 170–171, VISK § 797).

Le particelle che sono parti del discorso come *lausumapartikkelit* (“particelle di espressione”: *ja, mutta, siis, elikkä*)<sup>27</sup> e *suunnittelupartikkelit* (“particelle di pianificazione di discorso”: *niinku, siis, tota*)<sup>28</sup> appaiono spesso come elementi iniziali di una frase, ma alcune di esse possono anche trovarsi alla fine di una battuta di dialogo. Le *lausumapartikkelit* indicano il modo in cui la battuta del parlante si relaziona con quella precedente. In genere, le particelle di espressione sono utilizzate per indicare, ad esempio, un cambio di argomento (ad esempio *no, mutta*)<sup>29</sup> (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 59–63; VISK § 801). Le particelle di pianificazione,

---

<sup>24</sup> Lett. *sono tutt'occhi; tutto bene; tutto nervoso.*

<sup>25</sup> Lett. *sì, certo; può darsi; allora.*

<sup>26</sup> Lett. *ah sì; sì; um; beh; certo; cosa?*

<sup>27</sup> Lett. *e; però; cioè; cioè.*

<sup>28</sup> Lett. *come se; cioè; insomma.*

<sup>29</sup> Lett. *allora; però.*

invece, sono utilizzate per l'autocorrezione quando il parlante sta cercando di continuare il discorso o correggendo ciò che ha già detto (VISK § 861–862).

Le *sävypartikkelit* (“particelle tonali”: *oikeastaan*, *nyt*, *sitte*<sup>30</sup>, *-hAn*, *-pA*, *-s*) si trovano all'interno dell'enunciato e apportano un significato aggiunto, cioè il tono, all'enunciato stesso. Alcune particelle tonali sono indipendenti (*nyt*, *kyllä*, *ihan*)<sup>31</sup>, mentre altre sono clitiche (*-hAn*, *-pA*, *-s*, *-pAs*) e si aggiungono sempre alla prima parola della frase (ad esempio *Onpas hyvä ilma*)<sup>32</sup> (VISK § 821). Le particelle clitiche hanno molti significati: la particella *-hAn* può essere usata per indicare che il soggetto del discorso è in qualche modo familiare a entrambi i parlanti (*Mehän käytiin siellä*)<sup>33</sup>, oppure per esprimere sorpresa o intuizione (*Mikkohan se siinä!*)<sup>34</sup>. Una proposizione che inizia con un verbo che contiene la particella *-hAn* può essere interpretata come una giustificazione o una concessione (*Onhan se niin*)<sup>35</sup> o come una domanda di verifica (*Onhan se mukana?*)<sup>36</sup> (VISK § 830). La particella clitica *-pA* attaccata a un verbo all'indicativo indica invece un lamento, mentre attaccata a un verbo al condizionale esprime un desiderio (*Onpa kuuma! Olisinpa jo lomalla!*)<sup>37</sup> (VISK § 834). In una proposizione imperativa, essa può attenuare il tono di comando trasformando l'ordine in un suggerimento, nel qual caso è spesso accompagnata da *-s* (*Autapa(s) vähän mummia*)<sup>38</sup> (VISK § 835). A sua volta, la particella clitica *-s* compare nelle domande e nei comandi. Spesso conferisce al comando un tono supplichevole (*Kuulkaas nyt*)<sup>39</sup>. Nelle domande che si riferiscono a ricordi, aggiunge il significato addizionale che esprimeremmo con un “davvero” (*Mites se menikään?*)<sup>40</sup>, ma a volte può avere anche un tono valutativo o interrogativo (*Kukas te olette?*)<sup>41</sup> (VISK § 836–838).

Anche i marcatori di attenzione come *hei*, *kato* e *kuule*<sup>42</sup>, hanno una funzione interattiva nel dialogo. Sono particelle uguali o simili a interiezioni che possono presentarsi da sole o insieme a un pronome o un'altra formula per rivolgersi a qualcuno (*puhutteluilmaus*). All'inizio della battuta servono ad attirare l'attenzione del destinatario, ma le particelle *kuule* e *hei* possono

---

<sup>30</sup> Lett. *in realtà; ora; poi*.

<sup>31</sup> Lett. *ora; sì; proprio*.

<sup>32</sup> Lett. *Che bel tempo che fa*.

<sup>33</sup> Lett. *Ci siamo andati, vero?*

<sup>34</sup> Lett. *Ecco qui Mikko!*

<sup>35</sup> Lett. *Infatti, è così*.

<sup>36</sup> Lett. *L'abbiamo portato, vero?*

<sup>37</sup> Lett. *Che caldo! Vorrei essere già in vacanza!*

<sup>38</sup> Lett. *Dai, aiuta un po' la nonna!*

<sup>39</sup> Lett. *Dai, ascoltatevi*.

<sup>40</sup> Lett. *Come fu (davvero)?*

<sup>41</sup> Lett. *E lei chi è?*

<sup>42</sup> Lett. *ehi; guarda (che); ascolta*.

comparire anche a metà o alla fine della battuta, attribuendole altri significati (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 63; VISK § 858).

### 1.2.3.2 Pronomi e riferimento

I pronomi, e in particolare le forme colloquiali dei pronomi personali del finlandese (ad esempio, *mä* e *sä*)<sup>43</sup>, possono essere utilizzati come mezzo di simulazione del parlato, poiché il loro uso è molto più comune nel parlato che nei testi scritti. Possono anche essere usati per esprimere la variazione diatopica e il luogo di provenienza del parlante (come per le coppie *mie*, *sie* – *mä*, *sä*)<sup>44</sup>. Invece dei pronomi *hän* e *he*<sup>45</sup>, i pronomi dimostrativi *se* e *ne*<sup>46</sup> sono tipicamente usati nel parlato anche per indicare una persona, perciò aggiungono al testo una qualità simile a quella del parlato. La lingua parlata è caratterizzata inoltre dall'uso dei pronomi dimostrativi (*se*, *ne*, *tämä*, *nämä*, *tuo*, *nuo*)<sup>47</sup> che fungono quasi da articolo davanti a un sostantivo (*se tyyppi*, *ne kirjat*)<sup>48</sup>. In modo simile sono usati anche gli avverbi pronominali *siellä*, *täällä*, *tuonne* (*lähden sinne Italiaan*)<sup>49</sup>. I pronomi *se* e *ne* denotano un significato già noto, in modo simile all'articolo determinativo italiano (*se kirja* – *il libro*), mentre i pronomi *tämä*, *nämä*, *tuo* e *nuo* possono introdurre un nuovo soggetto (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 46–47, 51; VISK § 569).

Nel finlandese non è necessario indicare esplicitamente il pronome personale (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 75), poiché le forme di prima e seconda persona del verbo indicano inequivocabilmente la persona del soggetto, quindi il pronome personale (*minä*, *sinä*, *me*, *te*)<sup>50</sup> viene solitamente omissa nella lingua scritta. Differente è il caso del soggetto di terza persona, che viene solitamente marcato perché può riferirsi a un numero infinito di soggetti possibili. Nella lingua parlata, i pronomi soggetto sono più comuni e vengono più spesso marcati. D'altra parte, nelle controdomande e nelle risposte brevi, il pronome viene spesso omissa (*Ai tuutko? Tulen*)<sup>51</sup> (VISK § 914).

---

<sup>43</sup> Lett. *io*; *tu*.

<sup>44</sup> Lett. *io*; *tu* (*mie* nel sud-est e in alcune parti della Lapponia, *mä* soprattutto nella Finlandia meridionale e occidentale).

<sup>45</sup> Lett. *lui/lei*; *loro*.

<sup>46</sup> Lett. *esso(-a)*; *essi(-e)*.

<sup>47</sup> Lett. *esso*; *essi*; *questo*; *questi*; *quello*; *quelli*.

<sup>48</sup> Lett. *quel tipo*; *quei libri*.

<sup>49</sup> Lett. *lì*; *qui*; *là* (ad esempio, *ci vado in Italia*).

<sup>50</sup> Lett. *io*; *tu*; *noi*; *voi*.

<sup>51</sup> Lett. *Vieni?* *Vengo*.

I pronomi personali possono quindi essere utilizzati per creare una qualità simile a quella del parlato in un testo letterario. Secondo uno studio di Mauranen e Tiittula (2005), l'uso del pronome *minä* risulta però distinto tra le traduzioni in finlandese e la letteratura nazionale, poiché l'uso del pronome *minä* è significativamente maggiore nelle opere tradotte rispetto a quelle scritte originariamente in finlandese. Sembra quindi che il pronome necessario nella lingua di partenza venga facilmente trasferito nelle traduzioni finlandesi, anche quando la lingua finlandese non richiede che esso sia espresso. Tiittula e Nuolijärvi, inoltre, hanno rilevato che la letteratura tradotta in finlandese utilizza un numero notevolmente inferiore di pronomi colloquiali (*mä, sä*) rispetto alla letteratura scritta originariamente in finlandese (2007: 400).

Un'osservazione simile a quella di Mauranen e Tiittula sull'esplicitazione dei pronomi personali soggetto è stata fatta dalla ricercatrice italiana Giuliana Garzone che ha studiato e confrontato opere della letteratura inglese e le rispettive traduzioni in italiano. In inglese, la specificazione del soggetto è necessaria perché la persona non è rivelata dal verbo predicativo. Sotto questo aspetto, tuttavia, l'italiano è simile al finlandese: l'esplicitazione del pronome soggetto non è necessaria, poiché la forma personale è già rivelata dalla forma flessiva del verbo. Secondo Garzone, questa differenza tra le due lingue crea difficoltà al traduttore, poiché l'esplicitazione del pronome soggetto nella lingua di partenza porta il traduttore a marcare il pronome nella lingua di arrivo, sebbene questo non sia necessario secondo le convenzioni della lingua in questione (Garzone 2015: 77–79; Garzone 2004: 116).

#### 1.2.4 Altri mezzi di simulazione del parlato

Gli altri modi di presentare un discorso reale in forme della scrittura letteraria sono legati alla formulazione del messaggio e alla natura conversazionale del discorso. In una conversazione reale, i dialoghi sono costruiti attraverso l'interazione, con entrambi gli interlocutori che si alternano per costruire il dialogo. Nell'intervento individuale viene enfatizzata la formulazione del messaggio, che include pianificazione ed elaborazione, con esitazioni, correzioni e ricerca di parole. Nel dialogo, invece, è importante la coerenza degli interventi. Ogni oratore reagisce all'intervento dell'altro e lo completa. L'interazione si riflette non solo nella struttura della conversazione e nel modo in cui gli interventi sono collegati tra loro, ma anche nel modo in cui il discorso è rivolto alla controparte, ad esempio attraverso i modi di rivolgersi all'altra persona (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 64, 66).

Nella scrittura, le correzioni e le esitazioni possono essere utilizzate come espediente stilistico e come modo per evidenziare il carattere parlato del dialogo. Queste possono essere espresse,

ad esempio, attraverso la punteggiatura, usando i puntini sospensivi e i trattini. Il parlato può essere imitato anche mediante la ripetizione, che è una caratteristica del discorso sia all'interno di singole battute, che tra alcune di esse, il che contribuisce alla coerenza della conversazione. In una conversazione, il parlante può ripetere sia le proprie parole che quelle dell'interlocutore (*ivi*: 64–65).

Altri aspetti legati alla formulazione del messaggio sono le forme di iperbole tipiche del parlato (*oon sanonut siitä miljoona kertaa*)<sup>52</sup> e il rafforzamento del messaggio, tipicamente con particelle o altre parole che detonano variazioni di intensità (*ihan törkeän hyvä*)<sup>53</sup>, nonché la vaghezza, che si esprime nel parlato con varie espressioni di approssimazione (*joku, jotain, yks, siinä*)<sup>54</sup> (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 65–66; VISK § 855).

Nel dialogo, la coerenza è creata, tra l'altro, da ripetizioni e strutture ellittiche. Poiché una caratteristica del linguaggio parlato è la brevità delle frasi, che può anche riflettere la rapidità della conversazione, è normale che nell'interazione, i parlanti riprendano i commenti l'uno dell'altro e interrompano persino i loro interlocutori. Anche il fatto di riferirsi all'interlocutore, per esempio, con il suo nome o con una formula di cortesia è una caratteristica del dialogo che denota un modo di rivolgere il discorso a un destinatario specifico e di attirarne l'attenzione. In finlandese, questo è solitamente legato ai comandi e alle domande. D'altra parte, appellativi affettuosi o ingiuriosi vengono usati per lodare o rimproverare (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 68–69).

In finlandese, tuttavia, non è così comune riferirsi all'interlocutore, per esempio, con il suo nome come in molte altre lingue, tra cui l'italiano (cfr. Suomela-Härmä 2015). Ci deve essere una ragione specifica per farlo, anche perché l'uso del nome può essere considerato un modo di rivolgersi molto marcato. Allo stesso modo, i nomi di parentela, come *zio* o *zia* (*setä, täti*), di genere o stato civile, come *signore, signorina* o *signora* (*herra, neiti, rouva*), sono oggi sempre più raramente utilizzati. Anche l'uso di titoli e qualifiche professionali per indirizzare il discorso è assai raro. Tuttavia, questo è più comune nella letteratura che nel linguaggio parlato reale e ha le sue funzioni. Queste forme di apostrofe sono utilizzate per indicare al lettore a chi ci si rivolge quando il testo non lo chiarisce altrimenti. I modi di rivolgersi all'interlocutore si trovano di solito all'inizio del discorso, ma appellativi affettuosi ed ingiuriosi possono comparire anche nel mezzo o alla fine di una battuta. Nei dialoghi presenti nelle opere di

---

<sup>52</sup> Lett. *l'ho detto un milione di volte*.

<sup>53</sup> Lett. *oltraggiosamente buono*.

<sup>54</sup> Lett. *qualche; alcuno; uno; più o meno*.

narrativa, tuttavia, la posizione di questi indirizzi sembra variare maggiormente rispetto a quanto accade nella conversazione spontanea reale (Lappalainen 2015: 84–85).

### 1.3 Gli universali traduttivi

Dopo aver presentato i mezzi linguistici che vengono usati per l'imitazione del parlato nella narrativa, vorrei soffermarmi su alcune questioni relative in particolare alla traduzione letteraria.

Quando un testo viene tradotto da una lingua all'altra, cambia inevitabilmente. Secondo alcuni studiosi, questi cambiamenti sono legati ai cosiddetti universali traduttivi, che si riferiscono alla natura del processo di traduzione stesso. Questi meccanismi non dipendono dalla lingua di partenza o di arrivo o da fattori come le differenze temporali e/o culturali, ma rispecchiano tendenze intrinseche a tutte le traduzioni. Secondo Tiittula e Nuolijärvi (2013: 241–242), tali tendenze includono

- 1) l'esplicitazione (ad esempio diversi tipi di aggiunte e spiegazioni),
- 2) la semplificazione (ad esempio a livello lessicale e stilistico),
- 3) la convenzionalizzazione o la standardizzazione (ad esempio la riduzione della variazione linguistica),
- 4) le frequenze atipiche di elementi linguistici lessicali, sintattici e testuali (ad esempio un elevato uso del pronome di prima persona singolare nei testi tradotti, cfr. Mauranen & Tiittula 2005) e
- 5) la riduzione della ripetizione.

Questi universali traduttivi possono anche sovrapporsi o contraddirsi parzialmente. Tiittula e Nuolijärvi sottolineano, tuttavia, che i risultati degli studi sugli universali traduttivi sono influenzati, tra l'altro, dal fatto che utilizzano testi di riferimento nella lingua di partenza o in quella di arrivo. Per accertare l'esistenza di veri e propri universali traduttivi, uno studio dovrebbe utilizzare dei corpora molto più ampi (*ivi*: 242–243).

Nevalainen (2003) ha studiato i colloquialismi della letteratura tradotta in finlandese utilizzando un ampio corpus di testi. Secondo quanto risulta dalle sue ricerche, la lingua parlata presente nelle traduzioni in finlandese mostra caratteristiche più conservative e vicine a quelle del linguaggio standard rispetto a testi simili scritti originariamente in finlandese. Le strategie degli scrittori e dei traduttori finlandesi per creare l'impressione di una lingua parlata sono diverse:

mentre nelle traduzioni in finlandese la simulazione del parlato è creata principalmente con mezzi lessicali, nei testi scritti originariamente in finlandese il parlato è solitamente creato con mezzi fonologici, ad esempio modificando la struttura fonetica delle parole (*ivi*: 19). Anche altri ricercatori sono giunti allo stesso tipo di conclusioni: nel parlato presente nelle traduzioni, i mezzi lessicali sembrano essere i più comuni (v. ad esempio Tiittula & Nuolijärvi 2013: 243). Nello studio di Nevalainen (2003: 17–18) si evidenzia che le traduzioni in finlandese fanno ampio uso di interiezioni e sono più cauti nell’uso di volgarismi e parole oscene. Le cosiddette “parolacce” nelle traduzioni in finlandese sono meno volgari (*hitto, helkkari, hemmetti*)<sup>55</sup> rispetto a quelle che tipicamente troviamo nelle opere scritte originariamente in finlandese (*vittu, saatana, perkele*)<sup>56</sup>.

Ricerche simili sono state condotte anche sulla letteratura tradotta in italiano. Garzone (2004) ha studiato l’interferenza nella traduzione e, in particolare, i fenomeni linguistici che vengono definiti come universali traduttivi, tra i quali ricorda i seguenti:

- 1) il cosiddetto *discourse transfer* (Toury 1986) che si riferisce alla tendenza del testo tradotto a riprodurre la struttura del testo di partenza a livello lessicale, sintattico, pragmatico e/o discorsivo;
- 2) la standardizzazione o normalizzazione, che si riferisce alla tendenza di un testo tradotto ad usare il linguaggio normativo e vicino allo standard;
- 3) l’esplicitazione, ossia la tendenza del testo tradotto a chiarire quello che nel testo originale è implicito;
- 4) la tendenza ad evitare le ripetizioni;
- 5) l’appiattimento, ossia la tendenza del testo tradotto ad utilizzare meno varietà linguistiche e meno variazioni di registro;
- 6) la semplificazione lessicale e sintattica del testo tradotto.

Garzone osserva che nei testi letterari tradotti in italiano e destinati al grande pubblico (la cosiddetta narrativa commerciale) sono comuni le forme di esplicitazione che hanno lo scopo di orientare e aiutare il lettore italiano nell’interpretazione del testo. Inoltre, per quanto riguarda

---

<sup>55</sup> Fig. *cavolo; caspita; accidenti*.

<sup>56</sup> Fig. *cazzo; diavolo; merda*.

la semplificazione, va notato che le traduzioni italiane dei testi di narrativa seguono la sintassi dei testi originali inglesi ma sono più semplici nella sintassi rispetto alle opere scritte originariamente in italiano. In questo caso, secondo la studiosa, non si può parlare di semplificazione nel passaggio da una lingua all'altra, ma piuttosto di un fenomeno di interferenza che rende l'italiano tradotto dall'inglese sintatticamente più semplice rispetto ai testi scritti originariamente in italiano. La ricercatrice si chiede quindi fino a che punto il concetto di universali traduttivi possa essere applicato quando sono coinvolte due lingue diverse. Si può davvero parlare di un fenomeno universale valido per tutte le combinazioni linguistiche? In particolare, si critica il fatto che nonostante gli obiettivi dichiarati dagli studiosi su questo tema siano ambiziosi e di ampio spettro, la ricerca stessa è molto anglo-centrica e si concentra su numero limitato di lingue (Garzone 2004: 109–123). Allo stesso modo Silvia Bernardini e Federico Zanettin (2004: 52) sottolineano che gli universali traduttivi sono solitamente definiti non tanto come un fenomeno universale, quanto come una tendenza generale, e mettono anch'essi in discussione il ruolo dominante dell'inglese nella ricerca sugli universali traduttivi basata sui corpora (*ivi*: 60).

## 2 Metodologia di analisi e corpus

In questo capitolo presento gli obiettivi e le domande della mia ricerca, nonché la metodologia da me seguita e il corpus che analizzo.

### 2.1 Metodologia di analisi

L'obiettivo principale di questa tesi è scoprire quali mezzi di rappresentazione del parlato ha a disposizione il traduttore quando cerca di imitare il parlato nella traduzione letteraria in finlandese. Per raggiungere questo obiettivo esaminerò i dialoghi e i mezzi di rappresentazione del discorso utilizzati nel TP italiano e nella traduzione finlandese. Confronterò la lingua del TP con quella del TA e analizzerò come i testi differiscono in termini di rappresentazione del parlato. Inoltre, esaminerò se il TA rispecchia l'influenza dei cosiddetti universali traduttivi, che ho presentato nel paragrafo 1.3. Pertanto, le mie principali domande di ricerca sono:

- Con quali mezzi chi scrive e chi traduce imitano il parlato nel dialogo scritto?
- Se sulla traduzione influiscono i cosiddetti universali traduttivi, in quale misura ciò avviene?

Nella mia ricerca analizzo in modo indipendente i dialoghi del TP e del TA e li metto a confronto. Ho scelto esempi specifici per l'analisi, in base al modo in cui riflettono l'uso di mezzi di simulazione del parlato presentati da Tiittula e Nuolijärvi (2013), che ho riclassificato in quattro diverse categorie: 1) mezzi fonetici e morfologici, 2) mezzi sintattici, 3) mezzi lessicali e 4) altri mezzi di simulazione del parlato (v. paragrafo 1.2).

Oltre a osservare se e come i mezzi di simulazione del parlato utilizzati dalla/o scrittrice/ore del TP e dalla traduttrice differiscono, esaminerò se il TP contiene caratteristiche della lingua parlata che non sono state riportate nel TA. Valuterò infine se l'effetto dei cosiddetti universali traduttivi possa essere rilevato nel testo tradotto e in che misura. Non è mia intenzione analizzare sistematicamente tutti i dialoghi del corpus, ma offrire una scelta di esempi in cui ritengo si possano individuare alcuni mezzi di rappresentazione del discorso. Non è mia intenzione nemmeno confrontare o valutare di per sé la corrispondenza tra TP o TA, né valutare le scelte traduttive che emergono dalla lettura del TA. La mia analisi è principalmente descrittiva e il mio obiettivo è quello di evidenziare i vari modi in cui chi traduce può imitare il parlato in un testo scritto.

Poiché esistono molti modi per presentare il discorso e alcune caratteristiche della lingua parlata possono essere classificate in maniera diversa a seconda della prospettiva, la classificazione dei mezzi non è sempre univoca e lo stesso esempio può comparire più volte nella mia analisi a seconda dell'aspetto della rappresentazione del discorso che si sta considerando.

## 2.2 Corpus

Come materiale di ricerca ho scelto il romanzo di Elena Ferrante *La vita bugiarda degli adulti* e la sua traduzione in finlandese *Aikuisten valheellinen elämä* di Helinä Kangas. Di seguito presento entrambe le opere e le loro autrici.

### 2.2.1 *La vita bugiarda degli adulti*

*La vita bugiarda degli adulti* è un romanzo dell'autrice italiana Elena Ferrante, pubblicato nel 2019.

Elena Ferrante è una delle più importanti scrittrici italiane contemporanee e ha raggiunto il successo internazionale, in particolare con la sua quadrilogia ambientata a Napoli (*L'amica geniale*, *Storia del nuovo cognome*, *Storia di chi fugge e di chi resta*, *Storia della bambina perduta*), pubblicata tra il 2011 e il 2014, tradotta in almeno 44 lingue nonché adattata per la televisione<sup>57</sup>. In totale, Elena Ferrante ha pubblicato otto romanzi, il primo dei quali, *L'amore molesto*, è uscito nel 1992. *La vita bugiarda degli adulti*, pubblicato nel 2019 dopo la quadrilogia, è l'ultimo romanzo della Ferrante ed è stato anche adattato per la televisione, con lo stesso titolo (2023, distribuita da Netflix). Gli altri suoi romanzi sono *I giorni dell'abbandono* (2002) e *La figlia oscura* (2006). Ferrante ha pubblicato anche un libro di racconti per bambini, *La spiaggia di notte*, nel 2007, e tre raccolte di annotazioni e saggi (*La frantumaglia*, 2003; *L'invenzione occasionale* 2019; *I margini e il dettato* 2021). Tutte le opere sono state pubblicate dalla casa editrice romana Edizioni e/o. *L'amore molesto*, *I giorni dell'abbandono* e *La figlia oscura* sono stati anche adattati per il cinema (1995, 2005 e 2021).

Elena Ferrante è lo pseudonimo usato dall'autrice (o autore) e la sua vera identità non è stata rivelata al pubblico. Tuttavia, sono state fatte diverse ipotesi: il sospetto più forte è che si tratti della traduttrice Anita Raja o di suo marito, lo scrittore Domenico Starnone. Ferrante ha giustificato l'occultamento della sua identità con il desiderio di preservare la privacy e con il

---

<sup>57</sup> *L'amica geniale*, serie televisiva italo-statunitense creata da Saverio Costanzo, prodotta da Wildside, Fandango e The Apartment con Umedia e Mowe per Rai Fiction, HBO e TIMvision.

motivo che un'opera non dovrebbe essere giudicata sulla base dell'identità dell'autore (Faccini 2016: 187). I temi che affronta spesso nelle sue opere sono la femminilità, l'amicizia e le differenze di classe.

*La vita bugiarda degli adulti* tratta i temi tipici della narrativa di Ferrante: l'amicizia tra ragazze, la sessualità e le differenze di classe. Ambientata a Napoli, come la maggior parte degli altri libri di Ferrante, la storia è un ritratto della formazione di una ragazza e della crisi d'identità tipica dell'adolescenza. La protagonista, Giovanna, ha 12 anni all'inizio della narrazione e la sua vita viene seguita fino ai 16 anni. È figlia di due docenti, educati e colti, che parlano correttamente l'italiano standard. La famiglia vive a Napoli, nell'elegante quartiere del Rione Alto, nella parte più alta della collina del Vomero. Il padre di Giovanna ha fatto un salto di classe sociale, emergendo dal povero rione Pascone (oggi Ascarelli), situato in una zona "popolare" della metropoli campana. La sorella del padre, la disprezzata zia Vittoria, vive ancora nella zona di origine e quando il padre di Giovanna si lascia sfuggire inavvertitamente che Giovanna inizia ad assomigliare a Vittoria, la ragazza decide di conoscere meglio la famigerata zia. Nel brutto e rude quartiere del Pascone, Giovanna scopre una realtà completamente nuova, l'opposto del mondo che aveva conosciuto fino a quel momento. La zia Vittoria, che parla un dialetto volgare e ha un carattere irascibile, è in perfetto contrasto con i genitori moderati e ben educati di Giovanna. L'ambiente frenetico e persino violento dei quartieri popolari sembra però alla giovane più autentico degli ambienti caratterizzati dall'ipocrisia, in cui vivono i benestanti. Giovanna inizia a cercare la propria identità tra i due mondi.

Come è tipico di Ferrante, anche ne *La vita bugiarda degli adulti* il linguaggio viene utilizzato per marcare le differenze di classe. I genitori e gli amici di famiglia di Giovanna, che hanno ricevuto un'istruzione superiore, parlano in modo raffinato e misurato, mentre la zia Vittoria e i suoi amici più intimi parlano in dialetto e con una voce burbera e forte. Anche se Ferrante non scrive davvero in dialetto, usa alcune parole dialettali, come le "parolacce", e spesso indica l'uso di questa lingua nelle frasi che introducono una battuta o un dialogo o comunque con un inserto metalinguistico, come nell'esempio seguente: "*Lo disse [...] con una pronuncia napoletana così aggressiva, che bastò quel pronto a terrorizzarmi.*" (EF: 38). Quando Giovanna inizia a smettere di comportarsi come una figlia obbediente di buona famiglia, marca il suo atteggiamento a volte con il linguaggio. Per compiacere la zia Vittoria o per assomigliare di più ai suoi nuovi amici, usa il dialetto e cerca di parlare in modo meno formale. Tuttavia, non ha molta dimestichezza con una lingua che sente solo occasionalmente in famiglia quando

il padre si arrabbia e dice qualche parolaccia, per cui il suo modo di esprimersi in dialetto non suona molto autentico (anche questo viene registrato da Ferrante).

Nell'insieme, *La vita bugiarda degli adulti*, come i romanzi di Ferrante in generale, usa un linguaggio piuttosto comune e di facile lettura, quindi non rappresenta un'opera di letteratura dialettale né adotta un registro particolarmente colloquiale. Ho scelto quest'opera perché volevo studiare le caratteristiche linguistiche e la rappresentazione del parlato in un romanzo scritto in un linguaggio relativamente comune, come la maggior parte delle opere di narrativa. In tali opere i marcatori della lingua parlata possono essere meno evidenti che nelle opere scritte in dialetto o comunque in un registro marcatamente colloquiale. Gli strumenti che emergono da questo studio sono quindi utili per tradurre tutti i tipi di opere, comprese quelle che usano un linguaggio meno marcato e più vicino allo standard.

### 2.2.2 *Aikuisten valheellinen elämä*

La traduzione in finlandese dell'opera di Ferrante, *Aikuisten valheellinen elämä*, pubblicata da WSOY nel 2020, è opera di Helinä Kangas. In precedenza, in Finlandia erano stati pubblicati i romanzi della cosiddetta “quadrilogia napoletana” (trad. Helinä Kangas: *Loistava ystäväni* (*L'amica geniale*), 2016; *Uuden nimen tarina* (*Storia del nuovo cognome*), 2016; *Ne jotka lähtevät ja ne jotka jäävät* (*Storia di chi fugge e di chi resta*), 2018; *Kadonneen lapsen tarina* (*Storia della bambina perduta*), 2018), nonché i romanzi *Hylkäämisen päivät* (*I giorni dell'abbandono*, trad. Taru Nyström 2005), *Amalian rakkaus* (*L'amore molesto*, trad. Taru Nyström 2004) e *Tyttären varjo* (*La figlia oscura*, trad. Helinä Kangas 2020). Le prime due traduzioni, *Hylkäämisen päivät* e *Amalian rakkaus*, sono state pubblicate dalla casa editrice Avain, le altre da WSOY.

Helinä Kangas è una traduttrice esperta di letteratura italiana. In totale ha tradotto più di 70 opere letterarie, tra inglesi e italiane. Nel 2017 ha ricevuto il Premio Jarl Helleman<sup>58</sup> per la traduzione del romanzo *Loistava ystäväni* (*L'amica geniale*) di Elena Ferrante. I commenti della giuria si sono concentrati sul ritmo e sullo stile della traduzione, sui registri linguistici che riflettono i rapporti di potere e registro colloquiale usato per descrivere le emozioni umane più basse.

Come il TP (*La vita bugiarda degli adulti*), anche *Aikuisten valheellinen elämä* è un'opera scritta con un registro medio e di facile lettura. Il linguaggio non è particolarmente dialettale o

---

<sup>58</sup> Tra i vari premi istituiti dalla prestigiosa Fondazione per il Libro Finlandese (*Suomen Kirjasäätiö*), al miglior romanzo tradotto in lingua finlandese viene assegnato ogni anno lo *Jarl Helleman -palkinto*.

colloquiale, ma la narrazione è caratterizzata dall'uso della lingua standard, il che è abbastanza tipico nella narrativa. Più un libro è vicino al genere di intrattenimento, più il testo tende ad essere scritto in lingua standard (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 571). Nell'opera di Ferrante, il registro linguistico che devia dallo standard è utilizzato (con grande parsimonia) soprattutto per rappresentare i giovani e la classe sociale inferiore. Il linguaggio parlato è particolarmente visibile a livello lessicale, per esempio nell'uso di parole oscene e tabù, un mezzo per distinguersi dalle norme e indicare l'appartenenza a una particolare classe sociale o comunità.

### 3 Analisi del corpus

In questo capitolo esaminerò i mezzi di rappresentazione del parlato utilizzati nel mio corpus, sia nel TP che nel TA, concentrandomi sull'analisi della traduzione finlandese, che è l'obiettivo principale della mia ricerca. Tratterò i mezzi di rappresentazione del parlato in quattro parti distinte suddivise secondo le stesse categorie presentate nel capitolo 1. Oltre a ciò, analizzerò anche la possibile influenza sul TA dei cosiddetti universali traduttivi.

In ogni esempio, esaminerò principalmente uno specifico mezzo di imitazione del parlato. La classificazione è stata fatta secondo i tratti che appaiono nel TA. Tuttavia, poiché la simulazione del parlato in un testo è costituito da diversi elementi e da un insieme più ampio di una singola battuta, in ogni esempio analizzerò anche altri possibili modi di simulare il parlato, presenti nei testi. In alcuni casi ho usato il grassetto per evidenziare determinate caratteristiche del linguaggio.

#### 3.1 Mezzi fonetici e morfologici di simulazione del parlato

Come si vedrà in seguito, l'uso di mezzi fonetici e morfologici per creare l'impressione di una lingua parlata è relativamente limitato nel corpus, sia nel TP che nel TA. Nel TP si trovano forme troncate in alcune espressioni colloquiali (ad esempio *be' – bene*). Nel TA, invece, sono presenti solo alcune parole con una grafia che si richiama al registro colloquiale. Inoltre, c'è anche un uso relativamente marcato della voce passiva al posto della prima persona plurale. I mezzi fonetici e morfologici utilizzati nel TA si collegano a caratteristiche proprie del finlandese e di solito non si trovano equivalenti diretti nel TP. Considerando le possibili difficoltà di “trasportare” le caratteristiche fonetiche o morfologiche del TP direttamente nella traduzione, è possibile che la traduttrice abbia cercato di compensare questi tratti in altre parti del TA, in un contesto più tipico della lingua di arrivo.

Nell'esempio (1) zia Vittoria ha appena ammirato il braccialetto di Costanza, la madre delle amiche della protagonista Giovanna, e le dà qualche consiglio.

(1)

- |  |   |
|--|---|
| <p>a. “Allora statevi attenta ca è accusi bello ca passa ‘nu mariuolo e ve l'arrubba”.<br/>(EF: 104)</p> | <p>b. ”No olkaa varovainen, joku pitkäkyntinen saattaa napata <b>tommosen</b> nätin helyn”, Vittoria sanoi murteella.<br/>(HK: 115)</p> |
|--|---|

In questo esempio, il TP è molto più colloquiale della traduzione, soprattutto perché le caratteristiche fonetiche e morfologiche di colloquialità del TP (*ca - che, 'nu - un*) sono difficili da riportare nella traduzione. Fa eccezione l'ortografia colloquiale della parola *tuommoisen* (*tommosen*), in cui è stata omessa la *-i* non accentata alla fine della sillaba ed è scomparsa la vocale iniziale del dittongo *-uo*. La colloquialità del discorso di zia Vittoria nel TA è segnata da un vocabolario colloquiale e da una frase chiarificante che contraddistingue il discorso come dialettale (*Vittoria sanoi murteella*)<sup>59</sup>. Nel TP sono state utilizzate alcune parole del dialetto napoletano per simulare il linguaggio colloquiale: *accussì* (*così*), *mariuolo* (*ladro*) e *arrubbare* (*rubare*), mentre nella traduzione la corrispondenza di registro colloquiale è data dalle espressioni *pitkäkyntinen, napata, nätti e hely*. Nell'insieme, tuttavia, il TA è meno colloquiale rispetto al TP.

Nell'esempio (2) Giovanna incontra zia Vittoria per la seconda volta. Ha appena riferito una spiegazione frettolosa sul perché non ha al polso il braccialetto che Vittoria le ha regalato.

(2)

- |  |   |
|--|---|
| <p>a. Disse:<br/>         "Sei intelligente".<br/>         "Ho detto la verità".<br/>         "Ti faccio paura?".<br/>         "Un pochino".<br/>         (EF: 50)</p> | <p>b. "Olet välkky", hän sanoi.<br/>         "Sanoin vain niin kuin asia on."<br/>         "Pelkäätkö sinä minua?"<br/>         "<b>Vähäsen.</b>"<br/>         (HK: 54)</p> |
|--|---|

L'ultima battuta del TP contiene un diminutivo del determinatore di quantità *poco*, che può essere una caratteristica colloquiale. Nel TA invece, la colloquialità della stessa battuta viene evidenziata modificando l'avverbio *vähäisen* in una forma foneticamente più colloquiale. L'omissione della *i* alla fine di una sillaba non accentuata è una caratteristica fonetica comune della lingua parlata (VISK § 24). Nel complesso, la conversazione è leggermente più colloquiale nel TA, poiché anche l'aggettivo *välkky* nella prima battuta è più colloquiale della corrispondente espressione nel TP.

Nell'esempio (3) Giovanna sta andando a far visita a Costanza e alle sue figlie, portando al polso il già citato braccialetto donato dalla zia Vittoria, che ha suscitato molto clamore perché

---

<sup>59</sup> Lett. *Vittoria disse in dialetto*.

in precedenza si è scoperto che il padre di Giovanna lo aveva regalato alla sua amante segreta Costanza, contro la volontà di Vittoria.

(3)

- |  |  |
|--|--|
| <p>a. Costanza mi chiese:<br/>         “Mi faresti un favore piccolo piccolo?”.<br/>         “Sì”.<br/>         “Puoi toglierti il braccialetto? Le ragazze non sanno che l’ho dato a te”.<br/>         “Forse sarebbe tutto meno complicato, se si dicesse la verità”.<br/>         (EF: 152)</p> | <p>b. “Tekisitkö minulle ihan pienen palveluksen?”<br/>         Costanza kysyi.<br/>         ”Kyllä.”<br/>         ”Voisitko riisua rannekorun? Tytöt eivät tiedä, että olen antanut sen sinulle.”<br/>         ”Ehkä kaikki olisi yksinkertaisempaa, jos <b>puhuttaisiin</b> totta.”<br/>         (HK: 167)</p> |
|--|--|

Nell’ultima battuta Giovanna dice che sarebbe meglio dire la verità (in altre parole, non mentire). Si può pensare che Giovanna si rivolga il suo commento solo a Costanza o a entrambe, compresa se stessa. Sia nel TP che nel TA si usano il soggetto generico “si” (TP) o la forma passiva (TA) (*se si dicesse, puhuttaisiin*), perché in questo modo la critica del commento non è rivolta direttamente alle persone in questione. Usare il “si” impersonale o una forma passiva del verbo, rende il commento meno diretto, poiché Giovanna non nomina esplicitamente le persone a cui si riferisce. Inoltre, il commento si fa in forma di una proposizione condizionale che lo rende più un suggerimento che un “ordine”. Ricordo qui che il passivo, molto diffuso in finlandese con notevoli differenze rispetto alla forma passiva del verbo nell’italiano, che è propria dei verbi transitivi, è una forma verbale che “indica che l’azione del verbo viene fatta da una persona non specifica, ovvero l’agente umano è indefinito. Le forme verbali passive non hanno un soggetto distinto e corrispondono grosso modo alla costruzione impersonale italiana con *si* (si fa, si va)” (Karlsson 2014: 165). Nel finlandese parlato, la forma passiva è comune nella prima persona plurale (*me mennään* invece di *me menemme*)<sup>60</sup> e nelle proposizioni imperative (*mennään*)<sup>61</sup>, ma a volte può anche riferirsi alla persona a cui si parla o di cui si parla, se non al parlante stesso. Anche senza il pronome personale (*me*)<sup>62</sup>, la forma passiva può spesso essere interpretata come riferita a “noi” (VISK § 1315, § 1326, § 1654). In italiano, la ripetizione viene generalmente evitata (Ferrari 2010: 149–150), ma può anche essere uno strumento efficace nel linguaggio parlato. Nella prima battuta dell’esempio (3a), Costanza chiede un favore a Giovanna e sottolinea quanto sia piccola la sua richiesta ripetendo l’aggettivo (*un favore piccolo piccolo*). Questo tipo di ripetizione è tipico dell’italiano parlato e qui è stato

---

<sup>60</sup> Lett. *noi andiamo*.

<sup>61</sup> Lett. *andiamo*.

<sup>62</sup> Lett. *noi*.

utilizzato appositamente per simulare il parlato (Ricci 2006: 266). Nel TA non viene però utilizzata una ripetizione analoga, sebbene anche in finlandese la ripetizione possa essere utilizzata per uno scopo simile (cfr. ad es. Räsänen 2010): in questo caso l'aggettivo *pieni* viene rafforzato dall'avverbio *ihan*, così che il TP risulta leggermente più colloquiale del TA.

Nell'esempio (4) Giovanna è a cena con l'amica Giuliana, il suo fidanzato Roberto e Michela, collega di Roberto, di cui Giuliana è gelosa. Quest'ultima è appena scoppiata a ridere senza motivo.

(4)

- |   |  |
|---|--|
| <p>a. "Che c'è da ridere?" chiese gelida Michela.<br/>"Non posso ridere?"<br/>"Sì, ridiamo" intervenne Roberto usando la prima persona plurale anche se lui non aveva riso, "perché oggi è festa. Giovanna compie sedici anni".<br/>(EF: 286)</p> | <p>b. "Mitä hauskaa siinä on?" Michela kysyi kylmällä äänellä.<br/>"Enkö saa nauraa?"<br/>"Niin, <b>nauretaan</b>", Roberto puuttui puheeseen käyttäen kaikkia yhdistävää sanamuotoa, vaikka ei ollut itse nauranutkaan, "sillä tänään on juhlapäivä, Giovanna täyttää kuusitoista."<br/>(HK: 322)</p> |
|---|--|

Nell'ultima battuta del TP, il verbo *ridere* è alla prima persona plurale, mentre nel TA viene usata la forma passiva (*nauretaan*), poiché nel linguaggio colloquiale finlandese questa è una scelta più naturale rispetto alla prima persona plurale quando ci si riferisce a tutti i partecipanti con un verbo imperativo (cfr. un po' antiquato *naurakaamme*). In questo esempio, quindi, il TA utilizza un mezzo tipico della lingua di arrivo per imitare il parlato anche se esso è grammaticalmente non in linea con la lingua di partenza. L'esempio mostra anche la ripetizione tipica della lingua parlata, con il verbo *ridere* che appare in ogni battuta. Nel TA la ripetizione è più moderata, perché la battuta di Michela è formata in modo diverso e il verbo *ridere* è sostituito dall'aggettivo *hauska* (*Mitä hauskaa siinä on?*)<sup>63</sup>.

### 3.2 Mezzi sintattici di simulazione del parlato

I mezzi sintattici tipici per imitare il parlato sono la brevità e l'ellitticità delle battute. Nel mio corpus, tali caratteristiche sono tipiche sia nel TP che nel TA. Tuttavia, esse sono anche fortemente legate alla natura conversazionale del discorso e all'interattività del dialogo, per cui ne parlerò in modo più approfondito nel paragrafo 3.4. Altri mezzi sintattici tipici della

---

<sup>63</sup> Lett. *Cosa c'è di così divertente?*

rappresentazione del parlato presenti nel corpus sono l'uso di frasi affermative o di frasi ellittiche per formulare una domanda.

Nell'esempio (5) Giovanna sta parlando con l'amica del suo fidanzato Roberto: Giuliana le ha appena raccontato come zia Vittoria abbia rimproverato il ragazzo.

(5)

- |   |  |
|---|--|
| <p>a. "Quindi vi sposerete e vivrete a Milano?".<br/>"Sì".<br/>"Cioè, Roberto litigherà con Vittoria?".<br/>"No: con Vittoria romperò io, romperò Tonino, romperò Corrado. Ma Roberto no, Roberto fa quello che deve fare e non rompe con nessuno".<br/>(EF: 223)</p> | <p>b. "Eli te menette naimisiin ja muutatte Milanoon?".<br/>"Niin."<br/>Ja Roberto joutuu riitelemään Vittorian kanssa?"<br/>"Ei: Vittorian kanssa joudumme riitelemään minä, Tonino ja Corrado. Roberto ei, hän tietää mitä hänen pitää tehdä, eikä hän joudu napit vastakkain kenenkään kanssa."<br/>(HK: 248)</p> |
|---|--|

Le due domande poste da Giovanna contengono entrambe una affermazione che ha forma e funzione interrogative. In italiano, una frase interrogativa diretta può essere formata senza nessuna parola interrogativa, semplicemente aggiungendo un punto interrogativo alla fine della frase nella lingua scritta e alzando l'intonazione verso la fine della frase nella lingua parlata, mentre in finlandese la struttura interrogativa più tipica non è quella della frase affermativa, che invece è presente soprattutto nella lingua parlata. Perciò, nell'esempio (5b), le frasi affermative che hanno la funzione di domanda rendono il testo più colloquiale. Entrambe le domande iniziano con particelle di espressione (*eli, ja*)<sup>64</sup> tipiche dell'interazione parlata. Sono usualmente collocate all'inizio di una frase e indicano come l'enunciato si relaziona con quello precedente. Le particelle *eli* e *ja* sono delle cosiddette particelle "aggiuntive". La prima collega il discorso al turno di battuta precedente, come se ne traesse un'inferenza (VISK § 1031), mentre la seconda collega le battute successive dello stesso parlante (VISK § 1030), quindi in questo caso la seconda domanda di Giovanna è una continuazione delle conclusioni che sono state tratte nella domanda precedente. È da notare anche la ripetizione del verbo *rompere* che appare ben quattro volte nel TP. Questa ripetizione, che rende la battuta più simile al parlato non è stata trasferita allo stesso modo nel TA.

---

<sup>64</sup> Lett. *cioè; e*.

Nell'esempio (6) zia Vittoria sta ammirando il bellissimo braccialetto indossato da Costanza, la madre delle amiche di Giovanna.

(6)

- |  |   |
|--|---|
| <p>a. "Com'è bello" disse Vittoria tenendo la mano di Costanza e intanto sfiorando il gioiello coi polpastrelli in un modo che mi sembrò sinceramente ammirato.<br/>"Sì, piace anche a me".<br/>"Ci tenete molto?"<br/>"Ci sono affezionata, ce l'ho da tanti anni".<br/>(EF: 104)</p> | <p>b. "Voi, miten upea", Vittoria sanoi pidellen Costanzan kättä ja sivellen korua sormenpäillään, minusta aidon ihailevasti.<br/>"Niin, minäkin pidän siitä."<br/>"Se taitaa olla teille hyvinkin rakas?"<br/>"Olen kiintynyt siihen, se on ollut minulla jo vuosikaudet."<br/>(HK: 115)</p> |
|--|---|

Nella terza battuta dell'esempio (6), Vittoria chiede quanto il braccialetto sia importante per Costanza. Si tratta di una domanda segnata da un punto interrogativo ma la frase potrebbe essere interpretata anche come un'affermazione o una conclusione. Nel parlato spontaneo, l'interpretazione di una battuta come questa dipenderebbe in gran parte dal tono di voce, dall'intonazione e dalla comunicazione non verbale del parlante (cfr. Berretta 1994: 243; Dardano & Trifone 1989: 60). Nel TA, la domanda viene presentata come una frase affermativa che contiene il verbo modale *taitaa*, il quale indica che la battuta comprende una conclusione (VISK §1572). Quindi, Vittoria formula una domanda che, però, contiene già un suo preconcetto.

Nell'esempio (7) la protagonista e la sua amica Angela stanno parlando dell'amica Giuliana e del suo fidanzato Roberto.

(7)

- |  |   |
|--|---|
| <p>a. Mi guardò come se non riuscisse a capire, disse:<br/>"Dicevo per scherzare. Mi prometti una cosa?"<br/>"Cosa?"<br/>"Se Giuliana ti cerca chiamami subito, voglio esserci anch'io a questo incontro con Roberto".<br/>(EF: 227)</p> | <p>b. Angela katsoi minua hämmästyneenä ja sanoi:<br/>"Minä vain vitsailin. Mutta lupaatko minulle yhden asian?"<br/>"<b>No?</b>"<br/>"Jos Giuliana ottaa sinuun yhteyttä, soita minulle heti, minäkin haluan olla mukana, kun te kaikki tapaatte."<br/>(HK: 252)</p> |
|--|---|

Nel TP, Giovanna risponde alla domanda di Angela con il pronome interrogativo *cosa*. Nel TA non viene utilizzata la corrispondente parola interrogativa *mitä* ma la particella *no*, che è una delle particelle più comuni nella lingua parlata (Vepsäläinen 2019: 2). *No* può comparire sia come particella di espressione che inizia una frase sia singolarmente come particella di dialogo, come in questo caso (VISK § 808, § 1051). Le cosiddette particelle di dialogo vengono

utilizzate per orientare l'interazione e il loro significato è sempre fortemente legato al contesto circostante. Il quadro di riferimento non è quindi l'enunciato in sé, ma il dialogo. In questo modo, le particelle di dialogo sono strettamente legate alla coerenza del discorso. La domanda di Giovanna è una sorta di domanda ellittica “*No (minkä asian lupaam sinulle)?*”<sup>65</sup> che supera i confini delle battute e si completa nel suo contesto (VISK § 797, § 1178).

Negli esempi (8) e (9) Giovanna sta parlando con Corrado, fratello della sua amica Giuliana, che è innamorato di Giovanna ma non ottiene una reazione favorevole da lei. Nell'esempio (8), Corrado si mostra infastidito quando Giovanna nomina Roberto, il fidanzato di Giuliana.

(8)

- |  |   |
|--|---|
| <p>a. “Roberto che vuoi che veda, è cecato, non capisce niente di femmine”.<br/>         “Può essere, ma quando parla, tutti lo stanno a sentire”.<br/>         “Tu pure?”.<br/>         “Ma no”.<br/>         “Quello piace solo a chi è stupido”.<br/>         (EF: 204)</p> | <p>b. ”Mitä Roberto muka näkee, hän on sokea, ei ymmärrä naisten päälle ollenkaan.”<br/>         ”Voi olla, mutta kun hän puhuu, kaikki kuuntelevat.”<br/>         ”Sinäkin?”<br/>         ”No en.”<br/>         ”Robertosta pitävät vain tyhvät.”<br/>         (HK: 226)</p> |
|--|---|

Nell'esempio (9) la conversazione si sposta sull'amico di Corrado, Rosario, anch'egli innamorato di Giovanna e desideroso di conoscerla. Giovanna rifiuta la proposta.

(9)

- |  |  |
|--|--|
| <p>a. “Quello s'incazza, è il figlio dell'avvocato Sargente”.<br/>         “Uno importante?”.<br/>         “Importante e pericoloso”.<br/>         (EF: 204)</p> | <p>b. ”Rosario suuttuu, hänen isänsä on asianajaja Sargente.”<br/>         ”Joku isokin kiho?”<br/>         ”Iso ja vaarallinen.”<br/>         (HK: 226)</p> |
|--|--|

In entrambi gli esempi, sia nel TP che nel TA, le domande sono formate da una frase nominale senza verbo. Il punto interrogativo indica che sono strutture interrogative. Sebbene le battute del TA non siano strutturate come domande, poiché mancano il pronome interrogativo tipico o la particella clitica interrogativa *-kO*, possono comunque essere interpretate come domande in base al contesto. Anche in questo caso, la coerenza interna del dialogo e la coesione tra le battute influiscono sull'interpretazione delle singole battute. Sin in (8b) che in (9b) le domande utilizzano la particella clitica *-kin* (“*Sinäkin?*” “*Joku isokin kiho?*”). Nell'esempio (8b), la

---

<sup>65</sup> Lett. *Cioè, (cosa ti prometto)?*

particella *-kin* viene utilizzata nel senso di ‘anche’, mentre in (9b), funziona come una cosiddetta “particella di focalizzazione”, posizionando per così dire l’oggetto di attenzione all’estremo di una certa scala (VISK § 839). La battuta implica quindi che ci sono avvocati (o persone) di maggiore e minore importanza. Negli esempi (8a) e (9a), Corrado usa il pronome dimostrativo *quello* due volte, prima per riferirsi a Roberto e poi all’amico Rosario. Il pronome *quello* può essere usato anche come pronome personale per riferirsi a una persona quando questa è già conosciuta dai parlanti o quando il parlante, per qualche motivo, non vuole pronunciare il nome della persona in questione. In questo contesto, esso può essere usato anche in senso dispregiativo (Salvi & Vanelli 2004: 194). Su questo punto, il TP è quindi più colloquiale del TA. Negli esempi (8b) e (9b), le persone vengono citate con i loro nomi propri invece che con i pronomi, probabilmente per motivi di chiarezza. In finlandese, un modo alternativo sarebbe usare il pronome colloquiale *se*, ma in questo contesto la relazione referenziale potrebbe essere poco chiara, e d’altra parte in questo romanzo solo Vittoria sembra usare questo tipo di registro colloquiale.

### 3.3 Mezzi lessicali di simulazione del parlato

Nella simulazione del parlato, i mezzi lessicali sono spesso i più comuni, nonché i più facili da trasferire da una lingua all’altra (Nevalainen 2003: 4, 13). In particolare, nel TA la simulazione del parlato è fortemente legata al lessico del registro colloquiale.

Nell’esempio (10) la protagonista Giovanna incontra per la prima volta sua zia Vittoria. La colloquialità della battuta di zia Vittoria è già stabilita nella frase che precede il dialogo: “*Aveva tra le dita una sigaretta accesa, tossì, disse oscillando tra italiano e dialetto:*” (“*Hän yskäisi palava savuke sormissaan ja sanoi murteen ja yleiskielen horjuvalla sekoituksella:*”).

(10)

- |   |  |
|---|--|
| <p>a. “Che succede, stai male, devi pisciare?”.<br/>         “No”.<br/>         “E allora perché suoni due volte?”.<br/>         Mormorai:<br/>         “Sono Giovanna, zia”.<br/>         “Lo so che sei Giovanna, ma se mi chiami zia un’altra volta, è meglio che giri le spalle e te ne vai”.<br/>         (EF: 44)</p> | <p>b. “Mitä, onko <b>sulla</b> huono olo, <b>kusihätä?</b>”<br/>         “Ei.”<br/>         “<b>No</b> miksi <b>rimputat</b> kelloa kahteen kertaan?”<br/>         Sanoin lähes kuiskaten:<br/>         “Täti, olen Giovanna.”<br/>         “Kyllä minä sen tiedän, että olet Giovanna, mutta jos vielä sanot minua tädiksi, niin saat <b>kalppia</b> tiehesi saman tien.”<br/>         (HK: 47)</p> |
|---|--|

La traduzione in finlandese presenta qui scelte lessicali di un registro leggermente più colloquiale rispetto al TP. Nella prima riga del testo di partenza, Vittoria usa la parola volgare *pisciare*. Nella traduzione, il pronome personale colloquiale in adessivo *sulla (sä)*<sup>66</sup>, la parola composta del registro colloquiale *kusihätä* e l'ellitticità della battuta, creano la sensazione del parlato. La conversazione inizia con la domanda *Mitä? (Che succede?)*, seguita da una nuova domanda, anch'essa ellittica nella traduzione (*onko sulla huono olo [tai] kusihätä?*). Nella seconda battuta pronunciata da Vittoria, il verbo *rimputtaa* della traduzione è più colloquiale del *suonare* del TP. L'espressione *e allora*, che inizia la battuta e la collega alla precedente, è tradotta con *no*, una delle particelle di uso più comune nella lingua parlata (VISK § 808), che qui funziona come una particella di espressione all'inizio della frase, indicando uno spostamento e una sorta di contrarietà rispetto alle aspettative. Nell'ultima battuta viene utilizzata la particella modale *kyllä*<sup>67</sup>, che è tipica del parlato e compare spesso nelle esclamazioni e nelle espressioni forti di simpatia, soprattutto all'inizio della frase (VISK § 1609). Nell'esempio (10b) *kyllä* funziona come una sorta di affermazione. Inoltre, nella frase compare il pronome *minä*, anche se nel TP non c'è un pronome personale. L'uso dei pronomi personali è tipico del linguaggio colloquiale, e in questo caso aggiunge enfasi a ciò che viene detto. Nella battuta viene utilizzato anche il verbo *kalppia*, più colloquiale rispetto a quello usato nel TP (*andarsene*).

Nell'esempio (11) Giovanna e Vittoria stanno andando a prendere Angela e Ida, amiche di Giovanna, quando incontrano nel cortile la madre delle ragazze, Costanza, elegante e sofisticata.

(11)

- |  |   |
|--|---|
| <p>a. "Non scendere. Faccio salire le mie amiche e andiamo".<br/>Ma lei nemmeno mi senti, rise, <b>borbottò in dialetto</b>:<br/>"Questa ha dormito così o va a un ricevimento di prima mattina?".<br/>(EF: 103)</p> | <p>b. "Älä nouse autosta, minä pyydän ystäväni kyytiin ja jatketaan matkaa."<br/>Mutta Vittoria ei edes kuullut vaan naurahi ja <b>mutisi murteella</b>:<br/>"Onko <b>tu</b> nukkunut noissa <b>vetimissä</b> vai onko <b>se</b> menossa juhliin heti aamusta?"<br/>(HK: 114)</p> |
|--|---|

In entrambi i testi (TP e TA), la natura dialettale del discorso di Vittoria viene già evidenziata nell'inserito metalinguistico (*borbottò in dialetto / mutisi murteella*). Nella traduzione (11b), il discorso di Vittoria è più colloquiale rispetto al TP, in cui Costanza viene indicata con il pronome

<sup>66</sup> Lett. *tu (hai)*.

<sup>67</sup> Lett. *sì*.

dimostrativo di registro colloquiale *questa*, tradotto colloquialmente con il pronome dimostrativo *tuo*. Inoltre, nella traduzione viene usata una parola del registro colloquiale per indicare i vestiti (*vetimet*) e in seguito si fa riferimento a Costanza con il pronome colloquiale *se*.

Come abbiamo già detto, la lingua parlata è caratterizzata anche dall'uso di volgarismi e parole oscene. Le cosiddette “parolacce” possono essere usate anche per esprimere esagerazione, il che è tipico del linguaggio parlato (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 58). Nell'esempio (12), Vittoria ha appena ferito un ragazzo alla coscia con un paio di forbici e ora minaccia anche il suo “figlioccio” Corrado.

(12)

- |  |  |
|--|--|
| <p>a. “Non ti muovere perché io, se mi fai <b>incazzare</b>, queste le uso pure con te”.<br/>(EF: 115)</p> | <p>b. ”Älä <b>jumaliste</b> liiku mihinkään, muuten käsittelen näillä sinutkin.”<br/>(HK: 127)</p> |
|--|--|

Nel TP c'è il verbo colloquiale e volgare *incazzarsi*. Nel TA, invece, troviamo l'interiezione *jumaliste*, che deriva dalla bestemmia *jumalauta*<sup>68</sup> di cui è una versione leggermente attenuata. In ogni caso, quella che troviamo nel TA è un'espressione lievemente più forte del verbo *incazzarsi* del TP, il che rende il TA un po' più colloquiale. In questo modo, la minaccia di Vittoria ha anche un accento più forte nel TA.

Nell'esempio (13) Corrado sta parlando con Giovanna e si sorprende quando scopre che la ragazza è stata bocciata e deve ripetere l'anno scolastico.

(13)

- |   |  |
|---|--|
| <p>a. “<b>Ma va'</b>, non è possibile. Io non sono stato mai bocciato e tu sì? È un'ingiustizia, ti devi ribellare. <b>Lo sai che</b> per lo studio non ero proprio tagliato? A me il diploma di perito meccanico me l'hanno regalato perché sono simpatico”.<br/>(EF: 143)</p> | <p>b. ”<b>Älä helvetissä</b>, ei voi olla totta. Minä en koskaan jäänyt luokalle, mutta sinäkö jäit? Se on epäreilua, sinun pitää <b>panna hanttiin</b>. Tiedätkö, että minulla ei ole minkäänlaista lukupäätä? Sain mekaanikon paperitkin vain siksi, että olen <b>hyvä jätkä</b>.”<br/>(HK: 157)</p> |
|---|--|

Nel TP c'è l'espressione colloquiale *ma va'*, che è una forma abbreviata dell'esclamazione colloquiale *ma va' là*, un'espressione che ha molti significati a seconda del contesto, e qui serve come manifestazione di stupore e di sorpresa. Nel TA, invece, si trova l'espressione volgare di

---

<sup>68</sup> Lett. *per Dio!*

stupore *älä helvetissä*, che include la parola tabù *helvetti*<sup>69</sup>. Oltre a ciò, nel TA vengono usate le locuzioni colloquiali *pistää hanttiin*<sup>70</sup> e *hyvä jätkä*<sup>71</sup>. Sebbene il TP non sia così colloquiale come il TA per quanto riguarda il lessico, contiene strutture frasali colloquiali che invece non sono presenti nel TA. *Lo sai che* è un'espressione della lingua parlata comune, una sorta di intercalare che è parte integrante della comunicazione quotidiana e utilizza la cosiddetta dislocazione a destra. Alla fine della battuta, inoltre, si trova un esempio di dislocazione a sinistra, una struttura ancora più comune nel linguaggio colloquiale. La dislocazione (cioè lo “spostamento”) è una costruzione tipica della lingua parlata dove l'oggetto, un complemento indiretto o alcuni altri costituenti non occupano una posizione tipica della struttura della lingua italiana (soggetto – verbo – oggetto) ma si spostano in una posizione non canonica<sup>72</sup>. Nell'esempio (13a), un complemento oggetto e un complemento di termine sono spostati in un luogo atipico all'inizio della frase, dopo di che vengono ripresi dai pronomi clitici (pronomi di ripresa). In altre parole, l'elemento dislocato a sinistra (*a me il diploma*) viene ripreso da un clitico (*me l'hanno*). Questi fenomeni sono tipici del parlato. Tuttavia, sebbene in finlandese si trovino strutture simili, come la già citata *lohkeamarakenne*, di solito tali strutture sintattiche non sono direttamente trasferibili in un'altra lingua. Infine, soprattutto per il suo lessico di registro leggermente più colloquiale, il TA sembra un po' più colloquiale rispetto al TP.

Nell'esempio (14), Giovanna e Corrado stanno discutendo.

(14)

- |  |  |
|--|--|
| <p>a. “Se so che l’hai fatto a Rosario, lo dico a Vittoria”.</p> <p>“<b>Me ne fotto</b>” risposi <b>in un dialetto</b> che lo fece ridere molto, tanto era mal pronunciato.</p> <p>(EF: 272)</p> | <p>b. ”Jos saan kuulla, että olet tehnyt sen Rosariolle, kerron Vittorialle.”</p> <p>“<b>Vitut minä siitä</b>”, vastasin <b>murteella</b>, mikä nauratti häntä kovasti, niin huonosti sen sanoin.</p> <p>(HK: 305)</p> |
|--|--|

Nel TP, Giovanna risponde alla minaccia di Corrado con il verbo colloquiale e volgare *me ne fotto* (*fottersene*). L'inserto metalinguistico specifica che Giovanna cerca di rispondere in dialetto napoletano, ma non ci riesce molto bene. Anche nel TA la protagonista risponde con

<sup>69</sup> Fig. *cazzo, merda*; lett. *inferno*.

<sup>70</sup> Lett. *opporsi*.

<sup>71</sup> Lett. *un bravo tipo*.

<sup>72</sup> Si v. la voce *dislocazione* nell'*Enciclopedia dell'Italiano* Treccani, in linea: [https://www.treccani.it/enciclopedia/dislocazioni\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/dislocazioni_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).

una frase volgare, che include la parola oscena *vitut* (*vittu*)<sup>73</sup>. In questo esempio, il TP e il TA hanno lo stesso grado di colloquialità.

In generale, si può dire che nei dialoghi sia soprattutto Vittoria a usare un linguaggio particolarmente volgare, insieme ad altre persone che vivono nello stesso quartiere, come il suo “figlioccio”, Corrado. A volte anche la protagonista utilizza espressioni oscene e volgari per dimostrare la sua appartenenza a un gruppo. L’uso di “parolacce” è quindi un modo per identificarsi come parte di una particolare comunità sociale o culturale, in questo caso una classe sociale inferiore rispetto a quella di provenienza (la borghesia intellettuale).

### 3.4 Altri mezzi di simulazione del parlato

Come già detto, alcune caratteristiche tipiche del linguaggio colloquiale sono la brevità e l’ellitticità delle frasi. Questi fenomeni sono dovuti soprattutto alla natura tipica del parlato, che è sempre legato a una situazione specifica in cui il discorso spontaneo può essere pianificato solo fino a un certo punto (Berretta 1994: 243, 245). In questa parte della mia trattazione ho incluso esempi che illustrano in particolare la natura conversazionale della lingua parlata. Le singole battute sono strettamente legate agli interventi circostanti e assumono un significato preciso nel loro contesto.

Nell’esempio (15) la protagonista sta parlando con sua madre, evidentemente frustrata dalle continue richieste di Giovanna di conoscere la zia Vittoria.

(15)

- |  |   |
|--|---|
| <p>a. “Facciamo così: tu conosci via Miraglia?”<br/>         “No”.<br/>         “E via della Stadera?”<br/>         “No”.<br/>         “E il Pianto?”<br/>         “No”.<br/>         “E Poggioreale?”<br/>         “No”.<br/>         “E piazza Nazionale?”<br/>         “No”.<br/>         “E l’Arenaccia?”<br/>         “No”.<br/>         “E tutta la zona che si chiama la Zona industriale?”</p> | <p>b. ”Tehdään näin: tiedätkö, missä on katu nimeltä via Miraglia?<br/>         ”En.”<br/>         ”Entä via della Stadera?”<br/>         ”En.”<br/>         ”Entä Pianto?”<br/>         ”En.”<br/>         ”Poggioreale?”<br/>         ”En.”<br/>         ”Piazza Nazionale?”<br/>         ”En.”<br/>         ”Entä Arenaccia?”<br/>         ”En.”<br/>         ”Ja niin kutsuttu teollisuusalue?”</p> |
|--|---|

---

<sup>73</sup> Fig. *cazzo*, *merda*, lett. *vulva*.

“No, mamma, no”.  
 “Be’, devi imparare, questa è la tua città. Adesso ti do lo stradario e dopo aver fatto i compiti ti studi il percorso. Se per te è così urgente, una di queste volte ci puoi andare da sola, da zia Vittoria”.  
 (EF: 35–36)

”En, äiti, en.”  
 ”No, sinun pitää oppia tuntemaan kotikaupunkisi. Annan sinulle katukartaston, ja kun olet tehnyt läksysi, tutkit reitin. Jos niin kovasti haluat, voit joku kerta mennä Vittoria-tädin luo yksinäsikin.”  
 (HK: 37)

Nel dialogo le battute sono molto brevi e le domande poste dalla madre sono ellittiche. Emerge inoltre la ripetizione tipica del dialogo, sia nelle domande che nelle risposte. La brevità, l’ellitticità e la ripetizione delle frasi rafforzano l’interattività del dialogo rendendolo più colloquiale. Le frasi sono costruite in relazione tra loro e con quanto detto in precedenza, il che crea coerenza nel dialogo. Le frasi brevi possono anche riferirsi al ritmo veloce della conversazione, con frequenti cambi di interlocutrice. Questo dà l’impressione di una madre un po’ irritata, che sta quasi “interrogando” la figlia.

Un dialogo simile si trova nell’esempio (16), dove il padre di Giovanna chiede alla figlia come è andato l’incontro con la zia Vittoria. Tuttavia, la ragazza è riluttante a parlarne per paura di infastidire il padre.

(16)

- |   |  |
|---|--|
| <p>a. “Tutto qui?”.<br/>         “Sì”.<br/>         “Ha chiesto di me?”.<br/>         “No”.<br/>         “Mai?”.<br/>         “Mai”.<br/>         “E di tua madre?”<br/>         “Nemmeno”.<br/>         “Per un’ora intera avete parlato solo delle tue amiche?”.<br/>         “Anche della scuola”.<br/>         “Cos’era quella musica?”.<br/>         “Quale musica?”.<br/>         “Una musica ad altissimo volume”.<br/>         “Non ho sentito nessuna musica”.<br/>         (EF: 48)</p> | <p>b. ”Siinäkö kaikki?”<br/>         ”Niin.”<br/>         ”Kysyikö hän minusta?”<br/>         ”Ei.”<br/>         ”Eikö mitään?”<br/>         ”Ei”<br/>         ”Entä äidistä?”<br/>         ”Ei hänestäkään.”<br/>         ”Puhuitteko kokonaisen tunnin vain sinun kavereistasi?”<br/>         ”Koulusta myös.”<br/>         ”Mitä se musiikki oli?”<br/>         ”Mikä musiikki?”<br/>         ”Se kovaääninen musiikki.”<br/>         ”En minä kuullut mitään musiikkia.”<br/>         (HK: 52)</p> |
|---|--|

Come nell’esempio (15), il dialogo dell’esempio (16) contiene frasi brevi ed ellittiche tipiche del linguaggio colloquiale. Le risposte di Giovanna sono addirittura esageratamente brevi, dando l’impressione che non voglia parlare delle sue cose personali. Secondo Tiittula e Nuolijärvi (2013: 68), questo tipo esagerato delle caratteristiche del parlato è tipico della *fiction*

letteraria. La ripetizione della negazione *no* (*ei*) è più frequente nel TA rispetto al TP, dove invece la negazione *mai* è usata sia nella domanda che nella risposta (“*Mai?*” “*Mai?*”). In entrambi i testi (TP e TA), inoltre, la parola *musica* (*musiikki*) appare ben quattro volte alla fine. In italiano, in particolare, la ripetizione della stessa parola nella lingua scritta è solitamente evitata; quindi, in questo caso è un chiaro indizio del parlato (cfr. Ricci 2010, 266–268). Inoltre, nell’esempio (16b) il pronome dimostrativo *se* viene usato come una sorta di articolo (*se kovaääninen musiikki*), anche questo un tratto caratteristico del parlato.

La ripetizione che caratterizza il linguaggio parlato compare anche nel breve dialogo dell’esempio (17), in cui Vittoria chiede a Giovanna l’opinione sul suo defunto amante.

(17)

- |  |  |
|--|--|
| <p>a. “Che dici di Enzo? È <b>bello</b>, non è <b>bello</b>?”.<br/>         “È <b>bello</b>” mentii.<br/>         “È <b>bellissimo</b>” mi corresse.<br/>         (EF: 67)</p> | <p>b. “Mitä sanotENZOSTA? Hän on <b>komea</b>, eikö olekin?”<br/>         “<b>Komea</b>, kyllä”, valehtelin.<br/>         “Valtavan <b>komea</b>”, tati oikaisi.<br/>         (HK: 74)</p> |
|--|--|

Negli esempi, le parole *bello/bellissimo* e *komea* si ripetono sia nel discorso di Vittoria sia in quello di Giovanna, il che evidenzia la natura interattiva del dialogo. Giovanna riprende l’aggettivo dal discorso di Vittoria e lo ripete, mentre la zia ripete le parole di Giovanna e rafforza il giudizio con un superlativo assoluto nell’esempio (17a), e con l’aggettivo *valtava* al genitivo (*valtavan*), con funzione avverbiale nell’esempio (17b).

Una ripetizione simile si può vedere nel seguente esempio (18), dove Giovanna e Vittoria stanno parlando di un ragazzo dai denti grandi, con il quale Vittoria si è appena arrabbiata.

(18)

- |   |  |
|---|--|
| <p>a. “Quel ragazzo” dissi spaventata, “non riesce a chiudere la bocca”.<br/>         “S’è permesso di <b>ridermi</b> in faccia” ribatté Vittoria, adesso stava ansimando, “e a me in faccia <b>non mi ride</b> nessuno”.<br/>         “<b>Rideva</b> ma senza farlo apposta.”<br/>         “Apposta o no, <b>rideva</b>”.<br/>         (EF: 115)</p> | <p>b. “Tuo poika”, sanoin säikähtäneenä, “ei ihan oikeasti pysty sulkemaan suutaan.”<br/>         “Uskalsi mokoma <b>nauraa</b> minulle päin naamaa”, tätini sanoi nyt huohottaen,<br/>         “kukaan <b>ei naura</b> minulle päin naamaa.”<br/>         “Hän <b>nauroi</b>, mutta ei tahallaan.”<br/>         “Tahallaan tai ei, mutta <b>nauroi</b> kumminkin.”<br/>         (HK: 128)</p> |
|---|--|

Nell’esempio (18) il verbo *ridere* (*nauraa*) è ripetuto più volte. Nella seconda battuta, l’indignata Vittoria ripete due volte il verbo, usando quasi le stesse parole (*ridermi in faccia*, *in*

*faccia non mi ride nessuno*). Giovanna ripete lo stesso verbo nella sua battuta, e la risposta di Vittoria è quasi una ripetizione delle parole del discorso di Giovanna. Una ripetizione simile è altrettanto evidente sia nel TP che nel TA.

Nell'esempio (19) Vittoria è di nuovo sconvolta e urla nel telefono a Giovanna, che da altri è stata definita una "bambina".

(19)

- |   |  |
|---|--|
| <p>a. "Hai sentito, Gianni, qua ti chiamano bambina. Ma tu sei una bambina? Sì? E allora perché ti metti tra Giuliana e il fidanzato? Rispondi, invece di rompere il cazzo col braccialetto. Sei peggio di mio fratello? Dimmelo, ti sto a sentire: sei più presuntuosa di tuo padre?".<br/>(EF: 239)</p> | <p>b. "Kuulitko, Gianni, täällä sinua sanotaan tyttöseksi. Mutta oletko sinä tyttönen? Oletko? No miksi sitten änkeät Giulianan ja hänen sulhasensa väliin? Vastaa ja lakkaa sössöttämästä siitä rannekorusta. Oletko pahempi kuin veljeni? Puhu, minä kuuntelen: oletko vielä itseriittoisempi kuin isäsi?"<br/>(HK: 266)</p> |
|---|--|

Vittoria è evidentemente agitata e pone una serie pressante di domande a Giovanna. Usa più volte quasi le stesse espressioni (*Ti chiamano bambina / Ma tu sei una bambina? - Sei peggio di mio fratello? / Sei più presuntuosa di tuo padre?*). Nel TA, la ripetizione è ancora più significativa, perché viene ripetuto anche il verbo *oletko (olla)*<sup>74</sup> (*Mutta oletko sinä tyttönen? Oletko?*). Sembra che la ripetizione sia un modo particolarmente adatto per descrivere una sorta di rabbia o agitazione nel linguaggio parlato. La ripetizione di parole e frasi crea l'effetto di espressioni di rimprovero e di lamentela, tipiche di una persona arrabbiata. Nel TP, Vittoria usa anche l'espressione volgare *rompere il cazzo*, tradotta nel TA con il verbo molto più attenuato *sössöttää*. Anche il comando *dimmelo* è una struttura colloquiale tipica dell'italiano. Inoltre, nella sua prima battuta Vittoria, sia nel TP che nel TA, si riferisce a Giovanna con il diminutivo colloquiale *Gianni*. In italiano riferirsi a una persona con il suo nome (al vocativo) è molto più comune nel parlato spontaneo rispetto al finlandese, dove questo avviene principalmente in contesti in cui ci si riferisce a una persona in modo affettuoso o offensivo (cfr. Scaglia 2003; Suomela-Härmä 2015). Nelle opere letterarie, tuttavia, i modi di riferirsi a una persona hanno una loro precisa funzione: indicare al lettore a chi è rivolto il discorso. Nel caso dell'esempio (19), abbiamo una conversazione telefonica tra Giovanna e Vittoria, a casa della quale ci sono altre persone: la "figlioccia" Giuliana e sua madre Margherita. In questo modo, il lettore può capire che Vittoria si rivolge a Giovanna e non a qualcun altro. D'altra parte, Vittoria è anche arrabbiata,

---

<sup>74</sup> Lett. *essere*.

una situazione tipica che nel finlandese implica il fatto di rivolgersi a una persona per nome. Nel complesso, comunque, in questo esempio il TP è leggermente più colloquiale del TA.

Anche l'esempio (20) fa parte di una conversazione telefonica. Giuliana ha telefonato a Giovanna per scusarsi del comportamento di Vittoria.

(20)

- |   |  |
|---|--|
| <p>a. "Ho sbagliato qualcosa stamattina?".<br/>         "Ma no, <b>Gianni</b>, Roberto è entusiasta di te".<br/>         "Veramente?".<br/>         "Te lo giuro".<br/>         (EF: 239–240)</p> | <p>b. "Teinkö minä tänä aamuna jotakin, mitä ei olisi pitänyt?" kysyin häneltä.<br/>         "Et toki, <b>Gianni</b>, Roberto on sinusta innoissaan."<br/>         "Niinkö?"<br/>         "Ehdottomasti."<br/>         (HK: 267)</p> |
|---|--|

Nell'esempio, Giuliana si rivolge alla protagonista per nome, assicurandole che tutto è a posto. La situazione contestuale è una conversazione telefonica che coinvolge solo due persone, per cui rivolgersi alla persona per nome non sarebbe necessario per orientare il lettore. Tuttavia, la battuta nel TP è tipica dell'italiano parlato, mentre la stessa forma di indirizzo non funziona altrettanto bene nel TA; nominare l'interlocutore durante una conversazione telefonica non è tipico del finlandese parlato, a meno che non si tratti di un commento particolarmente enfatico, ad esempio di una critica rivolta all'interlocutore. D'altra parte, anche il ritmo e altri fattori svolgono un ruolo importante nella narrativa. In questo esempio, la traduttrice potrebbe aver voluto conservare un elemento che non è tipico del parlato finlandese, per seguire lo stile del TP e mantenere un certo ritmo nel discorso. È anche vero che l'uso più esteso di formule di indirizzo rispetto al parlato spontaneo, di per sé non "disturba" in un testo di narrativa, ma può addirittura essere atteso dal lettore, poiché la collocazione di queste formule sembra essere più libera nella narrativa che nel parlato spontaneo (Lappalainen 2015, 84–85). Tuttavia, in questo esempio il TP è leggermente più colloquiale del TA.

## Conclusioni

In questa tesi mi sono posta l'obiettivo di analizzare quali mezzi di rappresentazione del parlato ha a disposizione il traduttore quando cerca di imitare il parlato nella traduzione letteraria in finlandese. Nell'analisi ho cercato di rispondere a due domande di ricerca: 1) con quali mezzi chi scrive e chi traduce imitano il parlato nel dialogo scritto e 2) se sulla traduzione influiscono i cosiddetti universali traduttivi, in quale misura ciò avviene?

Poiché la mia ricerca segue una metodologia qualitativa e mi sono concentrata su un'analisi dettagliata e sulla descrizione di esempi specifici piuttosto che su uno studio semplicemente quantitativo, non è possibile trarre conclusioni di ampia portata da questo studio. Tuttavia, per quanto ho potuto appurare, non sono stati condotti molti studi sulla traduzione della narrativa in lingua italiana e in particolare sulla traduzione della lingua parlata, in Finlandia; quindi, da questo punto di vista la mia ricerca vuole affrontare temi ancora poco esplorati. Sinora sia la traduzione della lingua parlata che la questione dei cosiddetti universali traduttivi sono state studiate principalmente dalla prospettiva della lingua inglese, utilizzando dei corpora in cui la letteratura in lingua inglese ha svolto un ruolo dominante. La predominanza di questa lingua nello studio degli universali traduttivi è anche stata criticata da diversi studiosi (cfr. Garzone 2004). In questo senso, la mia tesi cerca di rispondere all'esigenza di esaminare i fenomeni linguistici dalla prospettiva di lingue di partenza o di coppie di lingue in qualche modo meno comuni o meno studiate.

In questo studio ho analizzato e confrontato i dialoghi del romanzo di Elena Ferrante *La vita bugiarda degli adulti* e della sua traduzione in finlandese *Aikuisten valheellinen elämä* di Helinä Kangas. Ho scelto gli esempi dell'analisi in base al modo in cui riflettono i mezzi di rappresentazione del parlato presentati da Tiittula e Nuolijärvi (2013), classificandoli in quattro diverse categorie: 1) mezzi fonetici e morfologici, 2) mezzi sintattici, 3) mezzi lessicali e 4) altri mezzi di simulazione del parlato. Negli esempi riportati, l'uso delle caratteristiche della lingua parlata varia nel TP e nel TA. In sei esempi è emerso che il TP è più colloquiale del TA mentre in altri cinque il TA è più colloquiale del TP. In un totale di nove esempi, il registro di nessuno dei due testi risulta significativamente più colloquiale dell'altro. Negli esempi in cui il TA è stato più colloquiale del TP, l'impressione della lingua parlata è stata creata soprattutto attraverso l'uso di mezzi lessicali. In particolare, gli esempi mostrano l'uso di volgarismi e parole oscene e tabù come mezzo per imitare il parlato. Diversi studiosi sono giunti a conclusioni simili: nella letteratura in traduzione, il lessico tipico del registro colloquiale è il mezzo più utilizzato per

imitare il parlato (cfr. Nevalainen 2003; Tiittula & Nuolijärvi 2013). D'altra parte, Nevalainen ha anche riscontrato che l'uso di parole oscene nella letteratura in traduzione finlandese è più cauto rispetto a quanto avviene nella letteratura in finlandese (2003: 17–18). L'analisi del presente studio rivela che nella traduzione finlandese vengono occasionalmente utilizzate parole oscene, anche quando il TP contiene un'espressione molto più misurata. Nel corpus i mezzi lessicali di simulazione del parlato sono utilizzati per evidenziare un modo “non colto” di parlare, soprattutto da parte di alcuni personaggi. In questo modo, attraverso l'uso di un lessico di registro colloquiale e di parole oscene si crea l'immagine di un'identità particolare che si distingue dallo standard previsto (in questo caso la borghesia intellettuale).

Le opere analizzate in questo studio appartengono a un genere letterario in cui solitamente il registro parlato non è molto presente. Più un libro è vicino al genere di intrattenimento, più il testo tende ad essere scritto in lingua standard, e ciò avviene indipendentemente dalla lingua di partenza (cfr. Tiittula & Nuolijärvi 2013, Garzone 2004). A tale riguardo, non sorprende che, con poche eccezioni, il corpus non contenga molti esempi dell'uso, ad esempio, di mezzi fonetici e morfologici per imitare il parlato. Sia nel TP che nel TA, oltre ai mezzi lessicali, la simulazione del parlato è stata creata soprattutto dalla brevità e dall'ellitticità delle frasi, caratteristiche tipiche del parlato legate alla natura conversazionale del discorso.

Nella letteratura specializzata, gli universali traduttivi sono stati studiati in particolare confrontando testi in traduzione con testi scritti originariamente nella lingua di arrivo, mentre sono molto meno numerose le ricerche che hanno messo a confronto testi in lingua di partenza e in lingua di arrivo. La scelta dei testi con cui confrontare i testi in traduzione dipende anche dall'universale traduttivo da prendere in considerazione. Tuttavia, non è sempre molto chiara la linea di demarcazione: infatti, in linea di principio, gli stessi universali traduttivi possono essere studiati utilizzando sia i testi di riferimento della lingua di partenza sia quelli della lingua di arrivo (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 242–243). Confrontando le traduzioni con i testi di partenza, è possibile analizzare almeno l'esplicitazione, la semplificazione, la riduzione della ripetizione e l'interferenza (o il cosiddetto *discourse transfer*). L'esplicitazione si riferisce alle varie aggiunte che in qualche modo spiegano il testo al lettore. Questo può includere, ad esempio, aggiunte esplicative nel contesto di concetti fortemente legati a una cultura straniera e che potrebbero essere poco familiari al lettore della traduzione. La semplificazione può significare, ad esempio, meno ambiguità, frasi più brevi e l'omissione di punteggiatura atipica. La riduzione della ripetizione si riferisce, ad esempio, alla tendenza del traduttore a sostituire le espressioni ripetute frequentemente nel testo di partenza con sinonimi. In molte lingue, la

“buona scrittura” implica evitare le ripetizioni, per cui il traduttore può, senza rendersene conto, ridurre le ripetizioni che sono intenzionali e vengono utilizzate come elemento stilistico. Per quanto riguarda l’interferenza (*discourse transfer*), essa indica l’influenza della lingua di partenza sulla struttura del testo tradotto a livello lessicale, sintattico, pragmatico e/o discorsivo.

Siccome l’eventuale esistenza di veri e propri universali traduttivi può essere accertata solo analizzando corpora molto ampi, questo studio non permette di trarre conclusioni significative. Tuttavia, è possibile fare alcune osservazioni.

Negli esempi visti durante l’analisi, l’influenza degli universali traduttivi è poco evidente ma non inesistente. In alcuni di essi è riconoscibile un certo grado di esplicitazione, spesso a causa più della specificità della lingua finlandese che dell’influenza della lingua di partenza o del processo di traduzione. Sono specificamente i casi che includono esempi in cui il soggetto di terza persona è espresso in modo più preciso nella traduzione rispetto al TP, ad esempio sostituendo il pronome dimostrativo *quello* con il nome proprio della persona. In finlandese, un verbo in terza persona richiede solitamente un soggetto esplicito (VISK § 914), mentre in italiano ciò non è sempre necessario, soprattutto se il soggetto è già stato espresso anteriormente. In finlandese, inoltre, la mancanza di genere del pronome di terza persona e dei pronomi dimostrativi (cfr. *lei, lui – hän, quello, quella – se*) porta spesso a marcare il soggetto in modo più esplicito rispetto al testo di partenza per motivi di chiarezza. Tuttavia, non si tratta di un’esplicitazione che rientra perfettamente nella definizione degli universali traduttivi, ma piuttosto di un fenomeno dovuto alle caratteristiche della lingua di arrivo.

Sempre nel campo dei pronomi personali, una sorta di esplicitazione si verifica nell’uso del pronome “io” (*minä*). Mauranen e Tiittula (2005) hanno rilevato che la narrativa tradotta in finlandese utilizza il pronome personale soggetto alla prima persona singolare in misura notevolmente maggiore rispetto alla letteratura scritta originariamente in finlandese. Sia in finlandese che in italiano, l’esplicitazione del pronome personale soggetto non è necessaria, poiché la persona del soggetto è già rivelata dalla forma flessiva del verbo. Quindi, in entrambe le lingue, l’assenza del pronome è un fenomeno naturale (che corrisponde alle naturali aspettative dei parlanti e dei lettori): marcarlo lo enfatizza in qualche modo. In sette esempi dell’analisi, il pronome personale soggetto *minä* viene utilizzato nel TA, sebbene non sia marcato nel TP. In due casi, il pronome personale soggetto “io” è usato sia nel TP che nel TA, in un caso, il TP contiene il pronome “io” che non compare nel TA. Negli esempi in cui il TA usa il pronome personale soggetto *minä* anche se non è presente nel TP, il pronome è enfatizzato

in qualche modo. Più precisamente, la sua presenza sottolinea che il parlante si sta riferendo a se stesso oppure contrappone il parlante all'interlocutore o a un altro gruppo di riferimento (io *versus* te o altri). Secondo Mauranen e Tiittula, queste sono le funzioni tipiche del pronome personale soggetto *minä* quando è esplicitamente marcato nella letteratura finlandese. L'uso di questo pronome è comune nei dialoghi, soprattutto in relazione alle espressioni idiomatiche. Poiché esso è molto più comune nel parlato che nella lingua scritta, una delle sue funzioni è anche quella di rendere palese l'imitazione del parlato, sebbene a volte possa funzionare al contrario e far sembrare il testo più letterario o formale. D'altra parte, a volte la comparsa del pronome personale nelle traduzioni può anche essere legata alla necessità di chiarezza (*ivi*: 46–49).

La presenza del pronome personale *minä* nel TA quando il pronome personale soggetto non è presente nel TP può essere interpretata come un fenomeno di esplicitazione del testo. Non bisogna però dimenticare che il traduttore traduce sempre entità più grandi di singole parole. Pertanto, chi traduce considera non solo il significato, ma anche le convenzioni della lingua e della cultura di destinazione nonché il ritmo della lingua. Tutto questo influisce sulle soluzioni che troverà per definire il TA. Un aspetto interessante sottolineato da Mauranen e Tiittula, che hanno studiato il pronome personale soggetto *minä* nella letteratura tradotta dall'inglese e dal tedesco in finlandese, è che “le traduzioni tendono a seguire le scelte del testo di partenza” (*ivi*: 68; traduzione mia). Tuttavia, il mio studio mostra risultati opposti riguardo all'uso del pronome personale soggetto *minä*. In inglese e in tedesco, il pronome personale soggetto di prima persona deve essere espresso, il che può far sì che il pronome venga trasferito come tale nel testo tradotto in finlandese anche quando la lingua finlandese non richiede che esso sia espresso. È interessante notare che, sebbene il TP italiano non “proponga” il pronome personale soggetto di prima persona allo stesso modo, esso è molto più frequente nel TA che nel TP. In questo caso, non si tratta di interferenza della lingua di partenza, ma di qualcos'altro. Un ampliamento interessante di questa ricerca potrebbe essere indagare, sulla base di corpora più ampi, la presenza del pronome personale soggetto, ad esempio, nella narrativa in italiano e in spagnolo (le cui strutture grammaticali sono simili sotto questo aspetto) e nelle traduzioni in finlandese delle opere considerate.

Altri aspetti esaminati sono stati la semplificazione, la riduzione della ripetizione e l'interferenza. Gli esempi non mostrano una particolare tendenza alla semplificazione. A livello di frasi, il TA segue lo stesso tipo di punteggiatura del TP; in generale, i traduttori mirano a mantenere la lunghezza delle frasi il più possibile simile a quella del TP, e questo è anche il caso della presente traduzione. D'altra parte, a livello lessicale, possiamo notare che chi traduce

cerca di compensare, ad esempio, la presenza di alcune parole dialettali e colloquiali del TP in parti differenti (non perfettamente corrispondenti) del TA. La traduzione deve quindi essere sempre considerata nel suo complesso, evitando di concentrarci su singole parole o frasi. Se in un determinato punto la traduzione riesce meno colloquiale rispetto al TP, il traduttore può eventualmente inserire una compensazione in un altro punto più appropriato rispetto alle esigenze stilistiche della lingua di arrivo, utilizzando un'espressione più colloquiale rispetto a quella che è nel TP, mantenendo però invariata la colloquialità complessiva del testo. Gli esempi mostrano una ripetizione leggermente inferiore nel TA rispetto al TP, il che potrebbe sostenere la validità della teoria degli universali traduttivi. Tuttavia, solo in un caso (5b) la ripetizione è nettamente inferiore nel TA rispetto al TP. In questo caso la riduzione della ripetizione può essere legata al tentativo della traduttrice di mantenere gli enunciati del dialogo sufficientemente brevi e quindi colloquiali. Un certo tipo di interferenza si nota soprattutto nell'esempio (20), dove il TA contiene una forma di indirizzo (*Gianni*) inaspettata in finlandese, ma tipica dell'italiano parlato. La tipica forma di espressione italiana del TP è stata quindi trasferita nel TA, anche se il suo uso in finlandese non è tipico in questo tipo di contesto.

In questo studio ho cercato di analizzare soprattutto i diversi modi in cui chi scrive o chi traduce possono imitare il parlato nel dialogo scritto. Come penso di aver adeguatamente mostrato nell'analisi di una scelta di brani, esistono molti mezzi per creare l'impressione di un discorso autentico ed è possibile utilizzarli anche quando la lingua in uso è vicina allo standard. Pertanto, spero che il mio lavoro possa essere utile anche per il lavoro pratico dei traduttori letterari. Come ho già sottolineato, sarebbero opportune ulteriori ricerche sulla traduzione di opere di narrativa, soprattutto nelle coppie di lingue che si ritengono meno comuni, come quella da me trattata in questa tesi.

## Bibliografia

### Testi primari

Ferrante, Elena (2019): *La vita bugiarda degli adulti*, Edizioni e/o, Roma.

Ferrante, Elena (2020): *Aikuisten valheellinen elämä*, traduzione di Helinä Kangas. WSOY, Helsinki.

### Bibliografia

Bernardini, S. & Zanettin, F. (2004): “When is a universal not a universal? Some limits of current corpus-based methodologies for the investigation of translation universals”, in Mauranen, A. & Kujamäki, P. (a cura di), *Translation universals. Do they exist?*, John Benjamins Publishing Co, 51–62.

Berretta, M. (1994): “Il parlato italiano contemporaneo”, in Serianni, L. & Trifone, P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II, Einaudi, Torino, 239–270.

Buttini, V. (2010): “Le dislocazioni sintattiche: un fenomeno del parlato nello scritto in un corpus di grammatiche per apprendenti stranieri”, in Ferrari, A. & De Cesare, A.-M. (a cura di), *Il parlato nella scrittura italiana odierna. Riflessioni in prospettiva testuale*, Peter Lang, Bern, 225–248.

Dardano, M. & Trifone, P. (1989): *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Zanichelli editore, Bologna.

Faccini, S. (2016): “Diverse Elena Ferrante”, *Narrativa [online]* 38, 185–195.

Ferrari, A. (2010): “Repetita iuvant. Note sulla ripetizione lessicale nella scrittura contemporanea (non letteraria)”, in Ferrari, A. & De Cesare, A.-M. (a cura di), *Il parlato nella scrittura italiana odierna. Riflessioni in prospettiva testuale*, Peter Lang, Bern, 149–196.

Garzone, G. (2004): “Traduzione e interferenza linguistica: il punto di vista della traduttologia”, in Garzone, G. & Cardinaletti, A. (a cura di), *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, FrancoAngeli, Milano, 105–127.

Garzone, G. (2015): *Le traduzioni come fuzzy set. Percorsi teorici e applicativi*, LED Edizioni universitarie, Milano.

Kalliokoski, J. (1998): “H. J. Nortamon murrekertomukset ja puhutun illuusio”, in Laitinen, L. & Rojola, L. (a cura di), *Sanan voima. Keskusteluja performatiivisuudesta*, SKS, Helsinki, 184–215.

- Kantee, K. (2021): *Come tradurre i personaggi letterari: Un'analisi della traduzione in finlandese de Il giro di boa di Andrea Camilleri*, tesi di laurea, Università di Helsinki.
- Karlsson, F. (2014): *Grammatica finlandese. Fonologia, Morfologia, Cenni di sintassi*, traduzione e adattamento di Lena Dal Pozzo, Hoepli, Milano.
- Lappalainen, H. (2015). "Sinä vai te vai sekä että? Puhuttelukäytännöt suomen kielessä", in Isosävi, J. & Lappalainen, H. (a cura di), *Saako teititellä vai täytyykö sinutella? Tutkimuksia eurooppalaisten kielten puhuttelukäytännöistä*, Tietolipas 246. SKS, Helsinki, 72–104.
- Mauranen, A. & Tiittula, L. (2005): "Minä käännessuomessa ja supisuomessa", in Mauranen, A. & Jantunen, J. (a cura di), *Käännessuomeksi: tutkimuksia suomennosten kielestä*, Tampere studies in language, translation and culture Sarja A, Vol. 1, Tampereen yliopistopaino, Tampere, 35–69.
- Nevalainen, S. (2003): "Käännessuomen puhekielisyksistä", *Virittäjä* 1/2003, 2–26.
- Ricci, C. (2006): "Il lessico. I segnali discorsivi e le ripetizioni lessicali nel parlato e nello scritto", *Cenobio: rivista mensile di cultura*, Vol 55, 3 (2006), 260–268.
- Räsänen, M. (2010): *Päivä päivältä enemmän ja enemmän. Suomen toistokonstruktiota*, tesi di dottorato, Yliopistopaino, Helsinki.
- Salvi, G. & Vanelli, L. (2004): *Nuova grammatica italiana*, Il Mulino, Bologna.
- Scaglia, C. (2003): "Deissi e cortesia in italiano", *Linguistica e Filologia* 16, 109–145.
- Sorjonen, M.-L. (1999): "Dialogipartikkelien tehtävistä", *Virittäjä* 103: 2, 170–194.
- Suomela-Härmä, E. (2015): "Kun anopista tulee mamma. Miten italiaksi puhutellaan?" in Isosävi, J. & Lappalainen, H. (a cura di), *Saako teititellä vai täytyykö sinutella? Tutkimuksia eurooppalaisten kielten puhuttelukäytännöistä*, Tietolipas 246. SKS, Helsinki, 347–372.
- Tiittula, L. & Nuolijärvi, P. (2007): "Puhuttu kieli kaunokirjallisuuden suomennoksissa", in Riikonen, H. K., Kovala, U., Kujamäki, P. & Paloposki, O. (a cura di), *Suomennokirjallisuuden historia 2*, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, Helsinki, 387–400.
- Tiittula, L. & Nuolijärvi, P. (2016): "Puheenomaisuuden rakentaminen kaunokirjallisissa proosateksteissä", in Tiittula, L. & Nuolijärvi, P. (a cura di), *Puheesta tekstiksi. Puheen kirjallisen esittämisen alueita, keinoja ja rajoja*, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, Helsinki, 225–273.
- Tiittula, L. (1992): *Puhuva kieli. Suullisen viestinnän erityispiirteitä*, Finn Lectura, Loimaa.

- Toury, G. (1986): "Monitoring Discourse Transfer: A Test-Case for a Developmental Model of Translation", in House, J. & Blum-Kulka, S. (a cura di), *Interlingual and Intercultural Communication: Discourse and Cognition in Translation and Second Language Acquisition Studies*, Narr, Tübingen, 79–94.
- Vepsäläinen, H. (2019): "Suomen "no"-partikkeli ja kysymyksiin vastaaminen keskustelussa". *Virittäjä* 123 (3), in linea: <https://doi.org/10.23982/vir.82612>.
- VISK = Auli Hakulinen, Maria Vilkuna, Riitta Korhonen, Vesa Koivisto, Tarja Riitta Heinonen e Irja Alho 2004: *Iso suomen kielioppi*, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura. Edizione online. <http://scripta.kotus.fi/visk>.

## Appendice: suomenkielinen lyhennelmä

PUHEEN ILLUUSIO KÄÄNNÖSKIRJALLISUUDESSA: ELENA FERRANTEN  
*AIKUISTEN VALHEELLINEN ELÄMÄ*

### Johdanto

Tämän pro gradu -tutkielma käsittelee puheen illuusiota suomenkielisessä kaunokirjallisessa käännöstekstissä. Tavoitteenani on selvittää, millaisia puheen esittämisen keinoja kääntäjällä on käytössään, kun hän luo suomenkieliseen käännöstekstiin puheen illuusiota. Tarkastelen tutkimuksessani italiankielisen lähde- ja suomenkielisen käännöksen dialogeja ja niissä käytettyjä puheen esittämisen keinoja. Tutkimusaineistoksi olen valinnut Elena Ferranten italiankielisen teoksen *La vita bugiarda degli adulti* sekä Helinä Kankaan tekemän suomennoksen *Aikuisten valheellinen elämä*.

Tutkimukseni pohjautuu pääasiallisesti Liisa Tiittulan ja Pirkko Nuolijärven teokseen *Puheen illuusio suomenkielisessä kaunokirjallisuudessa* (2013). Tiittula ja Nuolijärvi esittävät, että suomenkieliset käännökset käyttävät useita kielellisiä keinoja puheen illuusion luomiseksi. Näihin kuuluvat muun muassa foneettiset (esim. oikeinkirjoitus, sanojen lyhentäminen), morfologiset ja morfosyntaktiset (esim. inkongruentit verbimuodot), syntaktiset (esim. sanajärjestys, ellipsit) ja leksikaaliset (esim. slangi ja muut puhekieliset sanat, partikkelit) keinot.

Kun teksti käännetään kielestä toiseen, se myös muuttuu vääjäämättä. On esitetty, että nämä muutokset liittyisivät niin sanottuihin käännösuniversaaleihin, joilla tarkoitetaan itse käännösprosessiin liittyviä lainalaisuuksia. Käännösuniversaalit ovat mekanismeja, joiden ajatellaan vaikuttavan kaikkiin käännösteksteihin lähde- ja kohdekielestä riippumatta. Tällaisia tendenssejä ovat muun muassa eksplisiittistyminen (esimerkiksi erilaiset täydennykset ja selitykset), tekstin yksinkertaistuminen (esimerkiksi tavanomaisen sanaston suhteellisesti suurempi osuus), konventionaalistuminen tai standardisoituminen (esim. kielellisen vaihtelun väheneminen), leksikaalisten, syntaktisten ja tekstuaalisten kielen aineksien epätyypilliset frekvenssit, toiston väheneminen sekä interferenssi (ks. Tiittula & Nuolijärvi 2013; Garzone 2004).

Näistä teoreettisista lähtökohdista käsin olen määritellyt seuraavat tutkimuskysymykset:

- Millaisin keinoin kirjailija ja kääntäjä ovat luoneet kirjoitettuun tekstiin puheen illuusiota?

- Onko käännöksessä nähtävissä niin sanottujen käännösuniversaalien vaikutusta, ja jos on, niin missä määrin?

Pyrin vastaamaan tutkimuskysymyksiin analysoimalla lähde- ja suomennoksen dialogeja ja vertailemalla niitä keskenään. Metodiltaan tutkimus on kvalitatiivinen, sillä keskityn analyysissä määrällisen tutkimuksen sijasta tiettyjen esimerkkitapausten tarkempaan analyysiin ja kuvailuun. Olen valinnut analyysin esimerkkitapaudet sen mukaan, miten ne ilmentävät Tiittulan ja Nuolijärven (2013) esittämiä puheen esittämisen keinoja, jotka olen jakanut neljään eri luokkaan: äänne- ja muoto-opillisiin keinoihin, lauseopillisiin keinoihin, sanastollisiin keinoihin ja muihin puheen esittämisen keinoihin.

Italiankielisen kaunokirjallisuuden ja etenkin italiankielisen kaunokirjallisuuden puhekielen suomentamiseen keskittyntä tutkimusta ei ole tietääkseni tehty Suomessa kovinkaan laajamittaisesti. Siten tämä tutkimus täydentää osaltaan puhekielen kääntämisen tutkimusta myös niin sanottujen harvinaisempien kieliparien osalta.

#### Teoriatausta

Puhutulla kielellä tarkoitetaan etenkin kaikkea suullista kielenkäyttöä, mutta puhekieli voi olla myös kirjoitettua. Tällöin kirjoitetun kielen keinoin yritetään jäljitellä puhuttua kieltä. Kirjoitettu puhekieli on kuitenkin aina fiktiivistä, keinotekoisia puhetta, joka muistuttaa joiltain piirteiltään todellisuudessa puhuttua kieltä mutta ei ole koskaan täydellinen kopio siitä. Puhuttua kieltä jäljitteleviä eli puheenomaisia dialogeja luodessaan kirjailija tai kääntäjä siis toimii kirjoitetun kielen konventioiden puitteissa ja luo niiden avulla niin sanottua *puheen illuusiota* (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 8, 11, 14).

Puheenomaista kieltä käytetään kirjallisuudessa tyylikeinona. Suurin osa kaunokirjallisesta tekstistä on kirjakielistä, mutta puhekielisyyksillä voidaan sävyttää tekstiä erilaisissa tarkoituksissa. Puhekielisyyksien avulla voidaan esimerkiksi luoda tekstiin paikallisväriä (slangi, murre) tai luonnehtia henkilöä (esim. ikä, yhteiskunnallinen asema) tai puhetilannetta (Kalliokoski 1998: 188–191; Tiittula & Nuolijärvi 2013: 43). Puhutun kielen illuusiota voidaan luoda monenlaisin eri keinoin, jotka sijoittuvat kielen eri tasoille. Tyypillisiä puhekielen piirteitä ovat tietyt äänne- ja muotopiirteet, murteellinen ja puhekielinen sanasto sekä lauserakenteeseen ja fraseologiaan liittyvät piirteet. Näitä piirteitä yhdistelemällä voidaan luoda autenttisen tuntuista kirjoitettua puhetta. Kääntäjän on kuitenkin oltava tietoinen siitä, että eri kielissä puheenomaisuutta ilmaistaan eri tavoin ja kielen eri tasoilla. Nämä kielispesifit piirteet voivat

vaikeuttaa puhekielen kääntämistä, sillä alkutekstin piirteitä ei useinkaan voida suoraan kääntää kohdekielelle. Kääntäjän tulisikin löytää omalle kielelle tyypillisiä keinoja esittää puhetta, vaikka lähtökohtana on vieras kieli ja kulttuuri (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 43, 69–70).

Äänne- ja muotopiirteiden osalta puheen illuusiota voidaan luoda muun muassa assimilaatioiden, heittymien, lyhentymien, inkongruenttien verbimuotojen sekä possessiivisuffiksin poisjätön avulla. Tähän luokkaan lukeutuvat myös ei-verbaaliset puheen esittämisen keinot, kuten välimerkkien ja typografisten keinojen käyttö, joilla voidaan merkitä esimerkiksi taukoja, keskeytyksiä ja korjauksia. Näiden keinojen avulla lukijalle voidaan luoda mielikuvaa esimerkiksi henkilöhaahmon murretaustasta, iästä tai sosiaalisesta taustasta (mt.: 43–45).

Lauserakenne on olennainen tekijä puheen illuusion luomisessa, sillä pelkästään sanaston ja kielen pintatason muuttaminen puheenomaiseksi ei vielä riitä luomaan autenttista puheen vaikutelmaa. Puhekielelle tyypillisiä lauseopillisiä piirteitä ovat etenkin lauseiden lyhyys ja elliptisyys. Puhuja ei useinkaan ehdi tuottamaan monimutkaisia lauserakenteita, minkä vuoksi esimerkiksi lauseenvastikkeita esiintyy puheessa vain harvoin. Elliptisyys taas liittyy puheen vuorovaikutuksellisuuteen, sillä lauseet täydentyvät dialogissa. Elliptisyys luo näin keskusteluun tietynlaista koherenssia (mt.: 53, 57). Ellipsi on myös keino välttää toisteisuutta, vaikka toisteisuudellakin on omat pragmaattiset tehtävänsä. Toisto esimerkiksi lisää sanoman painokkuutta (VISK § 1177). Toisto on toisaalta myös yksi autenttisen puheen piirteistä. Dialogissa puheenvuorot rakentuvat koherenteiksi, kun ne liittyvät toisiinsa muun muassa elliptisten rakenteiden ja toiston avulla (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 38, 66–67).

Kaikkein tavanomaisin keino ilmaista puheenomaisuutta tekstissä on puhekielisten ja murteellisten sanojen käyttö. Niiden avulla voidaan osoittaa, mistä puheen varieteetista on kyse (esim. slangista). Puhekielelle tyypillistä on myös runsas partikkelien käyttö. Partikkeleita käytetään esimerkiksi keskustelun jäsentämiseen, puheenvuoron ottamiseen, puhujan asenteen ilmaisemiseen ja osoittamaan sitä, että puhuja seuraa keskustelua (mt.: 59). Dialogipartikkelien (*aha, joo, mm, no, niin, tä*) avulla ohjaillaan vuorovaikutusta (VISK § 797). Lausumapartikkelit (*ja, mutta, muuten, siis, elikkä*) taas osoittavat, millä tavalla puhujan vuoro liittyy edellä sanottuun (VISK § 801). Suunnittelupartikkeleja (*niinku, siis, tota*) käytetään itsekorjaukseen, kun puhuja hakee sanojaan tai korjaa jo sanomaansa asiaa (VISK § 861–862). Sävyartikkelit (*oikeastaan, nyt, sitte, -hAn, -pA, -s*) puolestaan tuovat lausumaan jonkin lisämerkityksen eli sävyn (VISK § 821).

Myös pronomineja voidaan käyttää puheenomaisuuden kuvaamisen keinona, sillä pronominit ovat puheessa paljon yleisempiä kuin kirjoitetussa tekstissä. Pronominien *hän* ja *he* sijasta puhekielessä käytetään tyypillisesti demonstratiivipronomineja *se* ja *ne* kuvaamaan ihmistä (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 46). Puheelle tyypillistä pronominin käyttöä on myös demonstratiivipronominien (*se, ne, tämä, nämä, tuo, nuo*) artikkelinomainen käyttö substantiivin edellä (esim. *se tyyppi, ne renkaat*) (VISK § 569).

Suomen kielessä persoonapronominin ilmipaneminen ei ole välttämätöntä (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 75). Koska verbin persoonamuoto kertoo ensimmäisen ja toisen persoonan muodoissa tekijän, ilmisubjekti (*minä, sinä, me, te*) jää yleensä kirjoitetussa kielessä pois. Kolmannen persoonan subjekti sen sijaan yleensä merkitään, koska se ei käy ilmi predikaattiverbistä. Puhutussa kielessä subjektipronominit ovat sen sijaan yleisempiä. Toisaalta esimerkiksi vastakysymyksissä ja lyhyissä vastauksissa subjekti jää usein pois (VISK § 914).

Muut puheen esittämisen keinot liittyvät sanoman muotoiluun ja keskustelunomaisuuteen. Aidossa keskustelussa dialogit rakentuvat vuorovaikutuksessa, jolloin keskustelun molemmat osapuolet osallistuvat. Yksittäisessä puheenvuorossa korostuu sanoman muotoilu, johon liittyy suunnittelua ja prosessointia, kuten epäröintiä, korjauksia ja sanojen hakua. Dialogissa taas tärkeää on puheenvuorojen sidoksisuus. Puhujat reagoivat toistensa vuoroihin ja täydentävät niitä eri tavoin. Vuorovaikutus näkyy paitsi keskustelun rakenteessa ja siinä, miten vuorot liittyvät toisiinsa, myös esimerkiksi siinä, miten puhe kohdistetaan toiselle osapuolelle esimerkiksi puhuttelun avulla (Tiittula & Nuolijärvi 2013: 64, 66).

#### Tutkimuksen ja tutkimustulosten esittely

Tutkimuksen analyysiosassa tarkastelen italiankielisen lähde- ja suomenkielisen käännöksen dialogeja ja esittelen esimerkkien avulla aineistossa esiintyviä puheen esittämisen keinoja. Analysoin samalla myös mahdollisten käännösuniversaalien vaikutusta käännöstekstiin.

Aineiston esimerkeissä lähtötekstin (LT) ja kohdetekstin (KT) puhekielisyyden vaihtelee. Olen arvioinut kuudessa esimerkissä, että LT on puhekielisempi kuin KT ja puolestaan viidessä esimerkissä, että KT on puhekielisempi kuin LT. Yhteensä yhdeksässä esimerkissä kumpikaan teksteistä ei vaikuta selkeästi puhekielisemmältä kuin toinen. Niissä esimerkeissä, joissa KT on LT:tä puhekielisempi, puhekielisyyden vaikutelma syntyy nimenomaan sanastollisten keinojen kautta. Erityisesti esimerkeissä tulee ilmi kiro sanojen ja voimasanojen käyttö puhekielisyyden luomisen keinona.

Aineistoni on genreltään sentyyppistä kirjallisuutta, jolta ei yleensä odoteta kovinkaan vahvaa puhekielisyyttä. Mitä viihteellisemmästä kirjallisuudesta on kyse, sen kirjakielisempää se yleensä on. Tämä on odotusarvoista kirjan lähtökielestä riippumatta (ks. esim. Tiittula & Nuolijärvi 2013; Garzone 2004). Näistä lähtökohdista käsin on odotusarvoista, ettei aineistossani ilmene joitain poikkeuksia lukuun ottamatta juurikaan esimerkiksi äänne- ja muoto-opillisia puhekielen luomisen keinoja. Sekä LT:ssä että KT:ssä puhekielen illuusion luomisessa on sanastollisten keinojen lisäksi hyödynnetty etenkin lauseiden lyhyyttä ja elliptisyyttä, mitkä ovat puheen dialogimaisuuteen liittyviä piirteitä.

Aineiston esimerkeissä ei ole havaittavissa kovinkaan selkeää käännösuniversaalien vaikutusta. Niissä esimerkeissä, joissa ilmenee jonkinlaista eksplisiittistymistä, on usein kyse enemmänkin suomen kielen ominaislaadusta kuin lähtökielen tai käännösprosessin vaikutuksesta. Tällaisia tapauksia ovat esimerkit, joissa KT:ssä on ilmaistu kolmannen persoonan subjekti tarkemmin kuin LT:ssä esimerkiksi korvaamalla henkilöä tarkoittava demonstratiivipronomini *quello* henkilöä tarkoittavalla erisnimellä. Suomen kielessä verbin kolmas persoona tarvitsee yleensä ilmipannun subjektin (VISK § 914), kun taas italian kielessä se ei ole aina tarpeen, varsinkaan jos subjekti on muun kontekstin perusteella tiedossa. Suomen kielessä myös yksikön kolmannen persoonan pronominin ja demonstratiivipronominien suvuttomuus (vrt. *lei, lui – hän, quello, quella – se*) johtaa usein siihen, että selvyuden vuoksi subjekti on merkittävä eksplisiittisemmin kuin lähtötekstissä. Tämä ei kuitenkaan ole käännösuniversaalien määritelmän mukaista eksplisiittistymistä vaan pikemminkin kohdekielen ominaispiirteistä johtuva ilmiö.

Yhdenlaista eksplisiittistymistä ilmenee kuitenkin *minä*-pronominin käytössä. Mauranen ja Tiittula (2005) ovat todenneet, että suomennetussa kaunokirjallisuudessa käytetään huomattavasti enemmän *minä*-pronominia kuin alun perin suomeksi kirjoitetussa kirjallisuudessa. Sekä suomessa että italiassa ensimmäisen persoonan pronominin ilmipaneminen ei ole välttämätöntä, koska tekijä käy ilmi jo predikaattiverbin persoonapäätteestä. Niinpä kummassakin kielessä persoonapronominin puuttuminen on odotusarvoisempaa ja pronominin merkitseminen puolestaan jollain tavalla korosteista. Aineistoni esimerkeissä seitsemässä tapauksessa KT:ssä on käytetty *minä*-pronominia silloin, kun LT:ssä sitä ei ole ilmipantu. Kahdessa tapauksessa *minä*-pronominia on käytetty sekä LT:ssä että KT:ssä, ja yhdessä tapauksessa LT:ssä esiintyy *minä*-pronomini, jota ei ole pantu ilmi KT:ssä. Esimerkeissä, joissa KT:ssä on käytetty *minä*-pronominia silloin, kun sitä ei ole ilmaistu lähtötekstissä, pronomini on jollain tavalla korosteinen. Se joko korostaa puhujan viittaavan itseensä tai asettaa puhujan kontrastiin puhuteltavan tai muun viiteryhmän (*minä* vs.

sinä tai muut) kanssa. Maurasen ja Tiittulan mukaan nämä ovat tyypillisiä eksplisiittisesti ilmipannun *minä*-pronominin funktioita sekä alun perin suomeksi kirjoitetussa että suomeksi käännettyssä kirjallisuudessa.

Koska *minä*-pronomini on puheessa huomattavasti yleisempi kuin kirjakielessä, yksi sen funktioista on myös puhekielisyyden ilmentäminen, vaikkakin se voi joskus toimia myös päin vastoin ja tehdä tekstistä kirjakielisemmän oloista. Toisaalta joskus persoonapronominin ilmipanneminen käänöksissä voi liittyä myös selkeyden vaatimukseen (mt.: 46–49). *Minä*-pronominin esiintyminen KT:ssä silloin, kun LT:ssä persoonapronominia ei ole ilmipantu, voidaan tulkita tekstin eksplisiittistymiseksi. Toisaalta on hyvä muistaa, että kääntäjä kääntää aina suurempia kokonaisuuksia kuin yksittäisiä sanoja. Tällöin hän ottaa huomioon paitsi merkityksen myös esimerkiksi kohdekielelle ja -kulttuurille tyypilliset konventiot sekä kielen rytmin. Kaikki tämä vaikuttaa siihen, millaisiin ratkaisuihin kääntäjä lopulta päätyy. Sinänsä kiinnostavaa on, että *minä*-pronominia englannista ja saksasta suomeksi käännettyssä kirjallisuudessa tutkineet Mauranen ja Tiittula toteavat, että ”käänöksillä on taipumus myönteillä lähdetekstin valintoja” (mt.: 68). Tämä tutkimus kuitenkin osoittaa *minä*-pronominin osalta päinvastaisia tuloksia.

Muita tutkimuksessa tarkasteltuja käänösuniversaaleja olivat yksinkertaistuminen, toiston väheneminen ja interferenssi. Aineiston esimerkeissä ei ole havaittavissa selkeää yksinkertaistumista. KT noudattaa lausetasolla samantyyppistä välimerkkien käyttöä kuin LT. Tämä on odotusarvoista, sillä yleensä suomentajien tavoitteena on säilyttää mahdollisuuksien mukaan virkkeiden pituus samanlaisena kuin LT:ssä. Toisaalta sanaston tasolla on nähtävissä, että KT:ssä on pyritty kompensoimaan esimerkiksi joitain LT:ssä esiintyviä murteellisia ilmauksia käyttämällä puhekielisiä ilmauksia jossakin toisessa kohdassa tekstiä. Käänöstä tulisikin aina tarkastella kokonaisuutena yksittäisiin sanoihin tai virkkeisiin keskittymisen sijasta. Jos KT on tietyssä kohdassa yleiskielisempi kuin LT, on kääntäjä voinut kompensoida tämän jossain toisessa, kohdekielelle sopivammassa kohdassa käyttämällä LT:tä puhekielisempää ilmausta, jolloin testin puhekielisyyks kokonaisuudessaan pysyy samana. Toistoa on KT:ssä hieman vähemmän kuin LT:ssä, mikä voisi tukea käänösuniversaalien teoriaa. Kuitenkin vain yhdessä tapauksessa (5b) toistoa on selkeästi vähemmän kuin lähtötekstissä. Tässä kyse voi olla myös kääntäjän pyrkimyksestä pitää dialogin puheenvuorot riittävän lyhyinä ja siten puheenomaisina. Mahdollista interferenssiä on nähtävissä lähinnä esimerkissä (20), jossa KT:ssä on suomen kielelle tässä kontekstissa odotuksenvastainen puhutteluilmaus (*Gianni*). Tämän tyyppinen puhuttelu on puolestaan tyypillistä italian

puhekielessä. LT:ssä esiintyvä italian kielelle ominainen puhuttelutapa on siis siirtynyt KT:hen, vaikka samantyyppinen puhuttelu ei suomen kielessä ole tyypillistä.

Lopuksi

Tässä tutkimuksessa olen pyrkinyt erittelemään keinoja, joiden avulla kaunokirjalliseen tekstiin voidaan luoda puheenomaisuutta. Kuten tämäkin tutkimus osoittaa, on puhekielen luomiseen monenlaisia keinoja, ja niitä on mahdollista käyttää myös silloin, kun teoksen kieli on lähellä yleiskieltä. Sekä puhekielen kääntämistä että niin sanottuja käännösuniversaaleja on tutkittu paljon etenkin englanninkielisten lähdetekstien pohjalta. Tämä tutkimus pyrkii osaltaan täydentämään kaunokirjallisuuden kääntämisen tutkimusta myös niin sanottujen harvinaisempien kieliparien osalta.